

IGINIO ARIEMMA

La recente ricerca di P. Bellucci, M. Maraffi, P. Segatti «PCI PDS DS» editore Donzelli - offre un quadro del DS realistico e veritiero. Alcuni giudizi possono sembrare troppo crudi («riplegato su stesso», «incerto», «ostaggio della società»), ma è indubbio che così ci vedono gli altri e così ci vediamo noi stessi. I dati, infatti, provengono da tre indagini svolte tra i delegati nei Congressi del 1997 e del 2000, avendo come base la rilevazione del 1990 svolta dall'Istituto Cattaneo. Il punto di partenza è il seguente: «Il PDS è rimasto stabile, confinato in gran parte del paese, entro l'area del vecchio Pci». In dieci anni, tanti sono passati dalla fine del Pci, il nuovo partito non è riuscito a sfondare nell'area che si trova alla sua destra. Anzi questa area, quella potenzialmente di sinistra, si è notevolmente ristretta perché una larga parte dei 5 milioni di voti al Psi del 1992 sono passati al centro destra.

Data la dissoluzione dei vecchi partiti - soprattutto la Dc e il Psi - va valutata positivamente la sostanziale tenuta dell'elettorato comunista. «La quiete nella tempesta» è il significativo titolo di uno dei capitoli del libro. Ma la conquista di nuovi elettori, in particolare dei ceti medi, che era uno degli obiettivi del nuovo partito, non c'è stata. Perché? Secondo gli autori alla radice del non sfondamento ci sono due ragioni: «Le imponenti trasformazioni che hanno modificato la struttura sociale soprattutto del nord del paese», e «il fatto che queste sembrano ancora esprimersi politicamente lungo il solco di vecchie fratture ideologiche».

In altre parole forte e radicato rimane l'anticomunismo. Non a caso Berlusconi ci ha fatto ricorso in tutti questi anni. «L'anticomunismo - scrivono - non era né solo paura dell'orso sovietico, né solo un costrutto polemico degli avversari, ma era anche rifiuto

C u l t u r @



I Ds tra successo e fallimento

Nuova ricerca sulla crisi di identità

del Pci così com'era» (p.32). Trovo questa analisi del tutto condizionale, anche nella ultima frase, da noi meno considerata. È mutata la identità del partito, ma non siamo riusciti a dare che in modo parziale una immagine diversa da quella del Pci. Anzi «i Ds sembrano puntare sul passato per affrontare il futuro» (p.98). La seconda ragione per cui i Ds sono in mezzo al guado, oltre la stasi elettorale, è la crisi organizzativa. Emorragia nelle iscrizioni, basso numero dei nuovi iscritti: «sono

pochi quelli che vi salgono, rispetto a quelli che scendono» (p.35). Non si può più definire i Ds un partito di apparato, è ormai un partito leggero, con poche centinaia di funzionari a pieno tempo, ma «il sistema di norme e valori tradizionalmente condivisi - l'istituzione - sopravvive all'organizzazione che li aveva creati», cioè al vecchio Pci (p.89). Lo si vede nella «monopolizzazione delle cariche di partito e di quelle elettive da parte dei funzionari» e nella nostalgia verso il

cosiddetto partito comunità, che rema controcorrente rispetto a «una società tendenzialmente depolitizzata, sicuramente atomizzata e individualista». Questa è l'opinione prevalente dei quadri intermedi specialmente del settentrione. Una opinione che spesso li porta all'estraneità e appunto ad una organizzazione autoreferenziale che coltiva la propria diversità. Non c'è stata che una parziale contaminazione tra il Pci e le altre culture di sinistra che sono confluite nel nuovo

partito. Soprattutto -aggiungo io- è mancata la ricerca su quelle nuove. Dopo dieci anni si può parlare, si dice nel libro, di «un mezzo fallimento e un mezzo successo». Questo vale sia sul piano dei valori che vengono esaminati negli ultimi capitoli sia per quanto riguarda le eguali opportunità date a tutti gli iscritti, a prescindere dalla provenienza e dalle origini familiari, di accedere alle cariche più importanti. La conclusione è netta, forse persino troppo: i Ds non hanno ancora una identità definita, ma in questo partito «convivono elementi di forte continuità, ma anche di altrettanto forte discontinuità con il Pci» (p.173). Perciò esiste una forte domanda di identità nei militanti, che, secondo gli autori, potrebbe essere perseguita attraverso un modello di partito professionale-elettorale o pigliatutti, in cui l'organizzazione non è agente della società civile, come nel partito nuovo togliattiano, né soltanto parte delle istituzioni e dello Stato, come nel modello elettorale, ma mediatore tra la società e lo Stato, sulla base delle politiche perseguite da posizione di governo e di opposizione, ma più dalle prime che dalle seconde. Infine, due osservazioni critiche. In due o tre passaggi ho riscontrato una valutazione non precisa sul Pci (per es. quando si dice che in esso «l'interesse nazionale aveva scarsa cittadinanza») che porta, a mio parere, a comparazioni difettose, nel percorso compiuto di trasformazione. Qua e là, inoltre, ho colto una rigidità talora eccessiva, quasi dascalica, nei concetti di base, specialmente nella parte dedicata all'analisi dei valori e del modello di partito. I Ds sono un partito vivo, impegnato in una difficile ricerca in un campo come la politica che è scientifico soltanto per metà, proprio come il nostro progetto politico e il modello organizzativo. Perché impedirci di fabbricare, per dirla con Machiavelli, inediti «ordini nuovi», dal momento che li «ordini antichi non sono stati buoni?»

IL LIBRO

La lotta di Valeria, padrona della sua malattia

NANNI RICCOBONO

C'è una donna, Valeria, che ha un cancro strano e cattivo. Un uomo, Michele, che è come terra carsica. Ci sono le ombre cinesi dei loro due bellissimi figli, Matteo e Tommaso. Questa quieta famiglia di intellettuali lotta da sola contro l'oceano scomposto della sanità italiana e della burocrazia, quella folla di medici ignoranti e presuntuosi, funzionari bacati con le loro leggi illogiche e il loro pretendere e pretendere senza mai dare niente. «Lo specchio della felicità» (Ponte alle Grazie) di Michele Emmer, è un libro durissimo. Emmer è un matematico e un artista, nonché un collaboratore dell'«Unità». In questo libro

racconta il calvario e la morte della sua amatissima moglie con puntigliosa precisione. Valeria e Michele avrebbero avuto il diritto di piegarsi sotto la forza delle onde di quell'oceano. Di accettare il cancro così come veniva diagnosticato, di piegarsi per la fine ormai prossima del loro amore. Chi mai avrebbe stigmatizzato la loro disperazione e acquiescenza? Chi avrebbe potuto risentirsi della loro piccola, insignificante perdita di dignità? Perfino se alla fine si fossero consegnati a Di Bella, chi li avrebbe criticati? Di fronte alla morte invece neanche per sogno. Nella lunga storia della sua malattia non una sola volta Valeria rinuncia a controbattere ai medici, a zittire le infermiere, a insinuare il dubbio tra i ricercatori. Fo-

menta ribellioni tra gli altri pazienti. Accetta di fare solo le terapie che sceglie insieme ai medici. Quanto alle diagnosi... be', basta riportare un dettaglio. Quando una lastra convince gli oncologi che il tumore si è già diffuso al polmone, lei risponde: «macché macchia sul polmone. Quella roba l'ho sempre avuta» e tira fuori, lei, meticolosamente ordinata, i raggi X fatti vent'anni prima. Valeria - racconta Michele Emmer inseguendola lungo la strada verso la fine - non poteva essere intimidita con spiegazioni incomprensibili o atteggiamenti paternalistici. A parte la sua indubbia preparazione nelle scienze biologiche, che la metteva in grado di rispondere adeguatamente, lei era semplicemente allergica alla prepotenza.

Sapeva di dover morire. Non si era illusa un istante. Però pensava di poter allungare la sua vita - aveva ragione - e quel poco voleva viverlo decentemente. È straziante e bellissimo, nel libro di Michele Emmer, il ricordo delle «ultime volte che». Ultima gita, ultima passeggiata. Entrambi sanno che sarà l'ultima ma non per questo ne godono di meno, perché il paesaggio è sempre commovente e loro due sono sempre insieme. Valeria dà coraggio a Michele. Lo tira su, lo consola, non gli dà il tempo per indugiare nello strazio di perderla. Lo incita a fare, fare. Le carte per la pensione, la richiesta di un esonero. Deve battersi, Michele, contro gli uomini che dicono sempre di no. No, un'insegnante con il cancro, se sta ancora abbastan-

za bene per lavorare, ma non per tenere le classi, non può dare una mano in altro modo. Il libro è scritto con una passione tale da provocare talvolta l'illusione di stare leggendo un romanzo. Così, come nei romanzi, quasi quasi si spera un illogico lieto fine all'americana. Invece Valeria muore, naturalmente. Valeria è morta l'8 ottobre del 1998. La lettura de «Lo specchio della felicità» è amarissima e dolce allo stesso tempo. Neanche Michele si arrende, dopotutto. Valeria ha infuso il reparto de Le Molinette di Torino, dove è stata sottoposta a terapia sperimentale, di uno spirito nuovo; una borsa di studio è stata creata in suo nome. E attraverso il racconto di suo marito, Valeria insegna ancora il valore della dignità.



€conomia

Dal Cipe 4mila posti al Sud Venerdì via libera a otto contratti di programma

PREZZI

Volano a +7% i listini dell'industria

ROMA Continua la corsa dei prezzi alla produzione. A giugno, secondo l'Istat, l'indice dei prezzi dei prodotti industriali è aumentato dello 0,5% rispetto a maggio e del 6,9% rispetto a giugno '99. Si tratta dell'aumento tendenziale dei listini più alto dal novembre '95. L'aumento della media degli indici negli ultimi 12 mesi rispetto a quella dei 12 mesi precedenti è stata del 3,2%.

L'aumento dei listini del mese scorso, spiegano all'Istat, è da attribuire al settore energetico. Tutto l'aumento sui prezzi si è avuto in pratica per l'incremento di quelli dei beni intermedi (+0,9% congiunturale +11,2% tendenziale), i prezzi dei beni finali di consumo e quelli dei beni finali di investimento sono rimasti invece invariati rispetto a maggio scorso registrando un rialzo, rispettivamente del 2,1% e dell'1,1%. Tra i diversi settori di attività economica, gli aumenti congiunturali più consistenti sono stati registrati nei settori dei prodotti petroliferi raffinati (+3,4%), dei minerali non metalliferi (+1,9%) e dell'energia elettrica, gas e acqua (+1,4% dovuto essenzialmente all'aumento del prezzo del gas). L'unico calo si è avuto per gli alimentari, bevande e tabacchi (-0,5%). Su giugno '99 gli aumenti più consistenti sono stati registrati nei settori dell'energia elettrica, gas e acqua (+29,8%) e dei prodotti petroliferi raffinati (+23,8%).

Per Giampaolo Galli, direttore del centro studi di Confindustria i dati sui prezzi alla produzione di giugno fornisce «una rappresentazione in parte fuorviante dell'effettiva dinamica dei prezzi industriali, in quanto include anche la componente dei beni intermedi che per la maggior parte delle imprese rappresenta un elemento di costo». «Per una valutazione più corretta del contributo dell'industria all'inflazione - continua Galli - occorre scorporare dall'indice Istat la componente dei beni intermedi per ottenere l'indice dei prezzi finali praticati dall'industria, che sono rimasti invariati a giugno rispetto a maggio». Anche in Francia i prezzi alla produzione sono aumentati a giugno dello 0,5% rispetto a maggio, ma sull'anno la progressione è stata del 6,1%.

FERNANDA ALVARO

ROMA Quattromila, quattromilacinquecento posti di lavoro, quasi tutti nel Sud e molti ad alto contenuto tecnologico e formativo. Venerdì il Comitato interministeriale programmazione economica (Cipe) sbloccherà i fondi necessari per dare il via (insieme ai cofinanziamenti regionali) a otto Contratti di programma. Iniziative imprenditoriali immediatamente cantierabili, fin dal giorno dopo in alcuni casi, perché le aree che devono accoglierle o sono già operative oppure sono già attrezzate. Si dà così il via all'utilizzo di una parte dei fondi stanziati con la delibera Cipe del 15 febbraio scorso: 900 miliardi. Milardi che non verranno spesi interamente perché, a integrazione delle spese necessarie per l'avvio di queste iniziative, parteciperanno le Regioni interessate. Dalla Campania, alla Puglia, alla Sicilia. Nel dettaglio. Troveranno fondi la vecchia «Tonno Alco-Palmera» di Bari, ora rivisitata nel Consorzio di imprese agroalimentari «Madia Diana». Il call center dell'inglese «Seven C» di Palermo nel quale



l'Alitalia ha una quota di minoranza e che formerà e darà lavoro a circa 1400 giovani. Un consorzio di piccole e medie imprese che lavorano nel ramo del materiale aeronautico a Napoli e, sempre in Campania, la «Pirelli tubi». Resta al Sud il contratto che riguarda l'accelerazione della crescita del porto transhipment di Taranto con la

«Evergreen» per il quale la giunta regionale pugliese ha appena stanziato 30 miliardi. E anche quello della tedesca «Bosh» che trasferisce a Bari un polo ad alto contenuto tecnologico (per complessivi 400-500 posti di lavoro) per il quale è stata in lizza fino all'ultimo anche la Repubblica Ceca. Guarda invece a tutta Italia il consorzio per il sostegno elettronico e informatico alle piccole e medie imprese, mentre restano ancora da definire un contratto per la Calabria e due contratti turistici (che hanno procedure più complicate) e che dovrebbero riguardare la Basilicata e la Sardegna e che saranno attivati non prima di settembre. Come si vede un mix tra piccole medie e grandi aziende e insieme *new e old economy*. Gli otto contratti, ad alto effetto di indotto, hanno preso la rincorsa negli ultimi 20 giorni. Pur essendo, in alcuni casi *in itinere* da anni, nel 1999 non ci sono stati finanziamenti perché i 1000 miliardi destinati sono stati dirottati sui Contratti d'Area. I fondi 2000 sono stati sbloccati dall'Europa il 12 luglio. Venerdì l'annuncio del ministro del Tesoro Visco.

IN BREVE

Umts, dieci rilanci da 200 miliardi

Si parte dai previsti 4.000 miliardi minimi con rilanci da almeno 200 miliardi, il 5%, per le prime dieci tornate della fase del «miglioramento competitivo». Il disciplinare di gara per l'assegnazione delle licenze dell'Umts, pubblicato ieri, fissa la fase dei rilanci stabilendo che nelle tornate successive alla decima, l'incremento minimo può scendere al 2%, cioè 80 miliardi di lire. Le licenze avranno durata di 15 anni a partire dal gennaio 2002. Il termine ultimo per la presentazione delle domande è il 24 agosto.

Daimler-Mitsubishi firmato il contratto

Daimler-Chrysler e Mitsubishi hanno firmato, lo scorso venerdì, il contratto finale per l'acquisto del 34% della casa giapponese da parte del colosso tedesco-americano. Secondo quanto dichiarato in un comunicato dalla Daimler-Chrysler, l'operazione annunciata lo scorso marzo costerà 2,1 miliardi di euro e riguarderà le vetture daturismo e le utilitarie. Il pagamento sarà effettuato tramite un aumento di capitale. L'alleanza, conclude la nota, non è ancora stata sottoposta al vaglio dell'antitrust.

Malpensa, Ue in linea col governo

Il ministero dei Trasporti è soddisfatto del risultato del rapporto su Malpensa della Cranfield University, consulente incaricato dalla Commissione europea di verificare la capacità operativa dello scalo e del sistema aeroportuale milanese. «Da una prima lettura del rapporto - afferma una nota dei Trasporti - sembra che l'insieme delle raccomandazioni formulate dal consulente della Commissione europea corrisponda agli interventi e alle misure che il governo italiano intende porre in essere in vista di un ulteriore sviluppo del sistema aeroportuale milanese». La Sea «prende atto con soddisfazione del risultato del rapporto che attesta la capacità di crescita del sistema aeroportuale milanese».

Lavoro, crescono gli incidenti Inail: nei primi sei mesi del 2000 sono il 12% in più

ROMA Aumentano del 12% gli incidenti mortali nei cantieri. Nei primi sei mesi del 2000 sono state 110 le vittime nel settore costruzioni, rispetto alle 97 dello stesso periodo del 1999. Per dare un giro di vite a questo grave fenomeno, l'Inail e l'Autorità per la Vigilanza sui lavori pubblici, hanno siglato questa mattina a Roma una convenzione, con l'ulteriore obiettivo di realizzare un sistema integrato di monitoraggio che consentirà di seguire l'intera filiera degli appalti pubblici, grazie alla realizzazione di un banca dati, la prima del suo genere in Italia.

Nel frattempo, il fenomeno non conosce soste. Le costruzioni edili, rappresentano, infatti, il settore più colpito con 66 morti nei primi sei mesi di quest'anno, rispetto ai 57 del '99. Fra tutte le Regioni ita-

liane è la Lombardia a guadagnarsi il primo posto con 85 infortuni mortali nei settori industria e servizi nel primo semestre del 2000. Erano, invece, stati 71, quelli registrati nello stesso periodo dello scorso anno. Una hit parade che vede al secondo posto l'Emilia Romagna, con 67 incidenti nel 2000 e 42 nel '99. In Veneto, sono, invece, stati 60, dieci in più rispetto allo scorso anno, mentre la Toscana, si guadagna un triste quarto posto con 46 incidenti nel 2000, rispetto ai 25 del '99. Al contrario, Valle D'Aosta, ha registrato 2 incidenti nel 2000 e 2 nel '99, mentre la Basilicata ha avuto 8 incidenti mortali nei primi mesi di quest'anno e solo 4 nel '99. Trentino Alto Adige e Molise, chiudono, invece, la classifica rispettivamente con 8 e 9 incidenti mortali dall'inizio di quest'anno.

Un discorso analogo, leggendo i dati dell'Inail, è possibile farlo per il settore agricoltura, dove primeggiano la Lombardia, la Puglia e l'Emilia Romagna. Sotto il profilo geografico, a tirare la volata degli incidenti mortali, sia nel '99 che nel 2000 per i settori industria e servizi e per l'agricoltura, sono il Nord-Est, seguito dal Nord-Ovest e dal Centro Italia. Ma, intanto, al di là delle carte ufficiali reciprocamente firmate, viene dai due presidenti, l'annuncio di una «tolleranza zero» nei confronti del fenomeno. «Ogni tre-quattro mesi faremo verifiche a tappeto - spiega il presidente dell'Inail Gianni Billia - e, realizzeremo con Regioni e Comuni, specifici archivi per mettere sotto la lente di ingrandimento gli appalti, acquisendo tutti i dati che servono per capire come si muovono le aziende di appartenenza».



Peres sconfitto, Katzav presidente

Ma Barak si salva, non passa il voto di sfiducia alla Knesset

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le grida di giubilo dei deputati della destra. Le invettive dei parlamentari della sinistra contro i «traditori» che nel segreto dell'urna avevano pugnalato Shimon Peres. La gioia incontenibile di un «signor nessuno» che i giochi di potere e le vendette incrociate hanno catapultato alla guida dello Stato ebraico. Un Paese spaccato in due, incerto sul futuro, lacerato sul presente. È l'Israele che emerge da una delle giornate più cariche di veleni e di colpi di scena della sua lunga e tormentata vita politica. Si inizia con il siluramento di Shimon Peres. Si chiude con il salvataggio in extremis del terremotato governo di Ehud Barak. La destra vince ma non porta a compimento il suo trionfo. La sinistra subisce una sconfitta terribile, una bruciante umiliazione che solo per una manciata di voti non si trasforma in una disfatta totale. Non c'è rispetto per l'avversario sconfitto negli applausi di schermo che i deputati della destra rivolgono al settantasettenne ex premier laburista che esce barcollando dall'aula pochi minuti dopo che il presidente della Knesset, Avraham Burg, aveva annunciato che, smentendo ogni previsione della vigilia, il nuovo presidente dello Stato ebraico è il candidato della destra, il cinquantatreenne Moshe Katzav, eletto alla seconda votazione con 63 voti contro i 57 andati al premio Nobel per la pace. Per qualche minuto Peres rimane in stato di shock, incapace di pronunciare una sola parola. È un attimo. Poi, nonostante la cocente umiliazione, l'ex premier laburista si presenta ai giornalisti, come al solito composto e impassibile. Non risponde alle domande: «In questo momento - dice - voglio solo congratularmi con Moshe Katzav per la sua vittoria». Una lezione di dignità. Più loquace, nella sua prima dichiarazione dopo l'insperato successo, Moshe Katzav lancia un appello all'unità del Paese assicurando che sarà il «presidente di tutti» gli israeliani, ebrei e arabi, laici e religiosi. Di certo sarà il presidente dei 17 deputati di «Shas», il partito religioso sefardita (e sefardita è anche Katzav), che con il loro voto hanno contribuito in misura decisiva ad affossare il laico e askenazita candidato della sinistra. A rendere ancor più bruciante la sconfitta è lo strascico di polemiche e di sospetti che lascia nel centrosinistra. A «impallinare» Peres, infatti, sono stati anche i «franchi tiratori». Un dirigente laburista - che si trincerava dietro l'anonimato per «non infierire» - spiega che «con Peres questa è una vecchia storia: in realtà è molto meno popolare da noi che in Europa, dove è visto come un grande saggio, al di sopra delle ambizioni politiche, che lavora per la pace e la fratellanza». E invece in patria Peres viene spesso dipinto come un professionista della politica, per 40 anni al centro dei grandi giochi di potere, capace, determinato, abile e cinico come pochi. Per questo si è fatto molti nemici, non sempre dichiarati e non solo a destra, e quindi potenziali franchi tiratori. Che non sono ritornati all'opera, per fortuna di Ehud Barak, qualche ora dopo quando la Knesset ha respinto una mozione di sfiducia al premier, presentata dalla destra contro le «concessioni» che Barak avrebbe fatto ai palestinesi nel recente vertice di Camp David. La mozione ha avuto 50 voti favorevoli e altrettanti contrari, otto le astensioni. Per il premier si tratta di una boccata d'ossigeno, nulla di più. La maggioranza si è sfaldata, l'opposizione di destra si sente già alla guida del Paese. Piuttosto che vacchiare in trincea è meglio andare ad elezioni anticipate, riflette il vice ministro della Difesa Efraim Sneh: «Se nel contesto politico attuale non siamo riusciti a far eleggere Peres - si chiede Sneh - come possiamo pensare di far passare alla Knesset decisioni cruciali nel caso di un eventuale accordo di pace con i palestinesi». Riflessione amara, condivisa anche dai più avveduti dirigenti palestinesi. La sconfitta di Shimon Peres è un inquietante campanello d'allarme per tutti. Anche per Arafat.



IL RITRATTO

Shimon, l'eterno perdente

Esce di scena il sognatore non ricompensato dalla Storia



Raccontano di un uomo in lacrime, sgomento, a pezzi. Shimon il sognatore, il brillante architetto degli accordi di Oslo, torna ad essere, nell'ultima sfida della sua lunga e tormentata carriera politica, l'«eterno Sconfitto» della politica israeliana. In una torrida mattinata di fine luglio, nell'austera aula della Knesset si è consumato un «delitto politico» annunciato e la vittima è ora lì, nel suo studio, distrutto, attorniato dai suoi fedelissimi, a ripercorrere le ultime, allucinanti ore prima del killeraggio a mezzo scheda. Perde Peres ma con lui perde l'Israele del dialogo ed è una legnata pesantissima i cui effetti devastanti sulla vita del Paese e sui fragili equilibri regionali forse sfuggono anche ai tanti ideatori di una delle pagine più tristi e oscure della vita pubblica israeliana. Perché dietro la bocciatura dell'ex premier laburista non c'è un vero disegno politico, una strategia, anche se i leader della destra ebraica fanno a gara nel mettere assieme il no a Peres con la bocciatura della «pace dei traditori» che doveva realizzarsi a Camp David. Il volto raggiante di Ariel Sharon, leader storico dei falchi israeliani, e quello incupito, stravolto di Ehud Barak sono già uno spot

straordinario per la campagna elettorale della destra ebraica. «Oggi abbiamo seppellito politicamente Peres, domani sarà la volta di Barak, l'Israele del futuro siamo noi», grida raggiante «Ariel il duro». La realtà è altra e ben più angosciante: a decretare la sconfitta dell'uomo che, assieme a Yitzhak Rabin, ha meglio rappresentato, anche nei suoi tormenti e nelle mille contraddizioni, la feconda stagione del dialogo è una sommatoria di partiti e movimenti uniti insieme solo dalla sete di potere e da piccole vendette da consumare.

È l'Israele della diffidenza, dei particolarismi identitari, della paura che si alimenta di fondamentalismo messianico. «Si è colpito Shimon per lanciare un messaggio mafioso a Barak», denuncia Uri Savir, ex direttore generale del ministero degli Esteri e braccio destro di Peres negli anni delle trattative con Arafat. «Ciò che è accaduto è una vergogna per Israele e non solo una durissima lezione per la sinistra», dice a l'«Unità» Yael Dayan, combattiva deputata laburista, pochi minuti dopo la proclamazione dell'incredulo Moshe Katzav a presidente dello Stato ebraico. «Israele sembra in preda ad una smania autodistruttiva - commenta amara-

mente Abraham Bet Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei - e questo atteggiamento ci riporta indietro nel tempo, agli anni bui della demonizzazione dell'altro, sia esso Arafat o Rabin. E sull'odio non si costruisce un Paese normale». «Ora, passati i settant'anni, se mi volgo a guardare la mia vita, mi viene alla mente un'espressione scritta da Gabriel Garcia Marquez in uno dei suoi racconti: "Un sognatore non ricompensato"». Chissà se chiuso nel suo studio, ad un passo dall'uscita definitiva dal palcoscenico della politica israeliana, Shimon Peres avrà ripensato a questa considerazione amara che chiude il suo libro di Memorie. Il sogno è quello di un «Medio Oriente senza guerre, senza fronti, senza nemici, senza missili balistici, senza testate nucleari... Un Medio Oriente in cui ciascun credente sarà libero di pregare nella propria lingua, in arabo, in ebraico o in latino, o in qualsiasi altra lingua scelga... un Medio Oriente - scriveva ancora Peres - in cui uomini e donne siano alleati dei loro vicini, e non i loro ostaggi». La realtà ha cancellato questo sogno. E lo ha fatto nel modo peggiore, più vile, attraverso una congiura di Palazzo consumatasi in un'urna. E ad ordirla non sono le grandi figure, da tempo scomparse, della destra ebraica. Non c'è Menahem Begin, il leader dell'odiosa invasione del Libano ma anche della pace con l'Egitto di Sadat, ad esultare. E nemmeno i vecchi padri del revisionismo sionista. A festeggiare, tra gli altri, sono i 17 deputati di «Shas», ieri al governo ed oggi all'opposizione e domani ancora al governo non importa da chi guidato, che per un pacchetto di milioni non concessi alle loro scuole talmudiche hanno orientato il loro voto decisivo verso Moshe Katzav, 54 anni, con alle spalle una carriera di ministro lunga ma scolorita. Basta una figura di secondo piano del Likud per battere un premio Nobel acclamato dall'intera Comunità internazionale: è l'altra faccia della sconfitta, quella più beffarda, mortificante.

L'ultimo affronto per «Shimon il Sognatore». «Rappresenterò tutti gli israeliani», annuncia il neopresidente che al culmine della sua carriera politica è stato vicepremier, non particolarmente ascoltato, nel governo di Benjamin Netanyahu. Unire gli israeliani appare davvero un'impresa fuori della portata di questo affabile ebreo di origine iraniana, noto come religioso praticante ma senza fanatismi, duro ma non troppo, volto rassicurante di una destra che poco rassicura l'altro Israele. Quello che ieri ha accompagnato mestamente nel suo ultimo viaggio politico «Shimon il Sognatore».

U.D.G.



Clandestini, polemiche internazionali

Dalla Chiesa: «In Albania forza di polizia europea»

ROMA Polemiche internazionali sull'immigrazione. Prima con l'Albania, poi con Grecia e Turchia, dopo gli ultimi sbarchi di clandestini curdi sulle coste calabre. Ieri due funzionari del Viminale sono partiti alla volta di Istanbul per fare il punto insieme a rappresentanti del governo turco sulla vicenda del mercantile carico di clandestini approdato in Calabria. I funzionari avranno il compito di verificare se la nave, con a bordo 418 persone, sia effettivamente partita da un porto turco. Nel frattempo, si profila una riunione dei ministri dell'Interno dell'area balcanica aperta alla partecipazione dell'Italia. Ma il ministro dell'Interno turco ha respinto le accuse italiane dopo l'arenaggio della nave «Kalisit» sulle coste calabre, affermando che Ankara «sta facendo fronte alle proprie responsabilità» nella prevenzione dell'immigrazione illegale. Mithat Dumanli, direttore dell'ufficio stampa del ministero dell'Interno, ha detto che le proteste italiane sono premature, considerato che «finora la polizia turca è stata solo informata del sequestro della nave», senza alcun altro dettaglio e il ministero non è quindi in grado di confermarne l'origine turca né alcuna altra circostanza. Dumanli ha assicurato che «la Turchia sta facendo fronte alle proprie responsabilità» nel campo dell'immigrazione illegale. Turchia e Albania, quindi, qui si concentrano gli affari della multinazionale del traffico di clandestini. Nando Dalla Chiesa, responsabile del dipartimento sicurezza dei Democratici, propone una sua ricetta. «Appare sempre più necessario - sostiene - che la lotta contro il traffico dei clandestini diventi diplomatica-



mente, militarmente, giudiziariamente questione di tutta l'Unione europea. Occorre che su Valona e dintorni, se davvero si intende neutralizzare quello che si atpeggia ormai a esercito pirata puntato contro l'Unione, venga dispiegata un'azione di controllo che coinvolga, in forme da studiare, un contingente multinazionale. L'immigrazione clandestina non è, e non deve essere, soltanto un problema italiano, ma deve vedere un ruolo più attivo di tutta l'Unione europea». Insomma l'Italia non può farcela da sola. Ma proprio sull'intervento italiano in Albania, fioccano le polemiche. Del generale Franco Angioni, che in una intervista spara a zero. «Fino a tutto il '99 in Albania era in corso una attività straordinaria del Governo: s'è deciso di interromperla troppo presto. Abbiamo buttato via quasi 70 mld, quelli già programmati dal

Commissario straordinario per gli aiuti in vari settori poi tornati all'erario perché un sopralluogo aveva stabilito che l'emergenza non c'era più e si rientrò nell'ordinarietà delle normali procedure». «Si sono salvati solo i programmi del Ministro dell'Interno -incalza Angioni al quotidiano romano "Il Messaggero"- come quello di una delegazione mista di carabinieri, polizia, gdf anche se non è mai stato realizzato un vero addestramento specifico. Per tutto il resto, tutto quanto si pensava di fare, dai trasporti alle Finanze e perfino per i Beni Culturali, per dare lavoro a chi altrimenti viene reclutato dalla malavita e dagli scafisti, è andato del tutto in fumo». Il generale commenta anche la smentita degli accordi da parte del Premier albanese: «mi sono vergognato come italiano. Da quattro anni abbiamo a Tirana un ambasciatore, una de-

legazione diplomatica, una manciata di gente del Sismi, un prefetto, tre persone col grado di colonnello e tanti funzionari... Nessuno è stato in grado di spiegare che Premier e Capo dello Stato sono in dissenso. Sembriamo analfabeti nel campo dei comportamenti all'estero, incapaci di schierare un sistema Paese e questo mi spiace moltissimo». Angioni sbaglia, è la replica del presidente della commissione Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone, che accusa il generale di «lanciare accuse infondate». «Il gen. Angioni - dice Migone a Radio Radicale - invece di lanciare accuse infondate, farebbe bene a riflettere sui propri errori. Sotto l'etichetta dell'emergenza insita nell'attività del commissariato, passavano delle attività che io non voglio definire criminose ma che scavalcano la normalità degli interventi».

IN BREVE

Carceri, siglato contratto agenti penitenziari

Con la firma di tutte le organizzazioni sindacali e del ministro della Giustizia Piero Fassino, si è conclusa positivamente la trattativa per la stipula del contratto integrativo della polizia penitenziaria. «Si tratta di un risultato importante - ha affermato Giovanni Vigilante, responsabile del comparto sicurezza della Fp Cgil - che testimonia anche della volontà comune delle organizzazioni sindacali e dell'amministrazione penitenziaria di voler dare risposte concrete ai problemi di chi lavora in carcere.»

Catania, ex sindaco clonava i cellulari per aiutare i boss

L'ex sindaco Marcello Merlo, esperto di telefonia, secondo gli investigatori clonava cellulari per depistare le indagini. Ma non solo: per sviare i sospetti dei carabinieri Marcello Merlo aveva organizzato un finto danneggiamento contro la saracinesca del suo negozio di elettrodomestici per far credere di essere vittima del racket. Nell'inchiesta della Dda di Catania, Merlo è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Assieme a lui sono state arrestate altre undici persone - altre otto sono già in carcere - ritenute gli esattori del racket delle estorsioni. Il racket, affermano gli inquirenti, a Biancavilla, così come a Paternò e Santa Maria Licodia era tanto capillarmente diffuso da condizionare la crescita e lo sviluppo.

Giustizia Anm incontra Fassino

Il ministro della Giustizia Fassino ha incontrato il presidente dell'associazione nazionale magistrati, Gennaro, accompagnato dai vicepresidenti Salvi e Cicala. Durante l'incontro, si legge in una nota del ministero, il ministro Fassino ha richiamato i principali provvedimenti assunti nel pacchetto Giustizia ed in particolare, oltre alle misure per il sistema penitenziario, l'aumento degli organici di magistratura, l'assunzione di 1.400 nuovi assistenti giudiziari, che sarà varato dal prossimo Consiglio dei Ministri, e il programma di investimenti per l'edilizia giudiziaria. Il presidente Gennaro ha manifestato la disponibilità dell'Anm a concorrere con proposte ad accelerare i tempi e procedure di accesso dei magistrati.

«Anche in Italia la clonazione»

L'appello dei genetisti al ministro Veronesi

ROMA «Si alla clonazione terapeutica ma solo con la tecnica che non passi attraverso l'embrione». Mentre tutto il mondo politico s'interroga e s'indigna sull'annuncio del governo inglese di autorizzare la clonazione di organi già dal prossimo settembre, arriva questa proposta al governo italiano di una analoga autorizzazione anche se regolata in questi termini e controllata. Viene dal professor Bruno Dallapiccola, presidente dei genetisti italiani. Insomma, dice lo scienziato, non si deve demonizzare la clonazione tout court. «Proviamo a sperimentarla sugli animali prima di passare all'uomo ma non vorrei che l'Italia, come al solito, arrivi con due anni di ritardo anche in questo campo». «Nessuno - continua - vuole fare fotocopie dell'uomo però tutti vogliamo lasciare aperta la sperimentazione, attraverso cellule totipotenti cioè orientabili in qualunque direzione, e la conseguente potenziale

utilizzo terapeutica». In pratica, ha spiegato, la clonazione consentirebbe di «riassetare l'orologio biologico di una cellula ormai destinata a morire». Ma questo, precisa il genetista, non significa avere raggiunto l'eterna giovinezza biologica. «Ci vuole molto ottimismo a pensare ad una evenienza del genere», dice con una punta d'ironia. Ci vorrà ancora molto tempo prima che dalla clonazione terapeutica si ottengano i risultati sperati. «I trattamenti di cellule embrionali effettuati per combattere la malattia di Parkinson - dice infatti Dallapiccola - hanno dato risultati meno brillanti delle aspettative». In ogni caso i progressi

scientifici devono andare avanti. E Dallapiccola si rivolge direttamente al ministro della Sanità Umberto Veronesi con un appello da uomo di scienza a uomo di scienza (Veronesi, com'è noto, è un celebre oncologo). «Potrebbe dare un impulso decisivo, anche attraverso l'istituzione di una task-force di controllo della tecnica della clonazione terapeutica». Questa la proposta del presidente dei genetisti. A sorpresa, invece, è dura l'opposizione del Forum Trapiantati, che riunisce sedici associazioni di malati, alla notizia dell'avvio, in Gran Bretagna, delle ricerche sulla clonazione di embrioni umani per la produzione di organi e tessuti di

ricambio». «Non siamo cannibali». «Ogni essere umano ha il diritto di nascere con un patrimonio genetico non manipolato. È auspicabile la clonazione di singole cellule del corpo umano sia a fini di mera ricerca che a fini terapeutici», sostiene Pio Bove, coordinatore di Forum trapiantati. In Italia la recente legge sui trapianti (n.91/98) vieta esplicitamente la manipolazione genetica degli embrioni, anche ai fini di trapianto. «Non possiamo accettare che un embrione umano possa essere usato come strumento o come mezzo per riottenere la salute: ci sentiamo vittime noi stessi, di una forma di cannibalismo tecnologico».



L'INTERVISTA ■ ENRICO LETTA, ministro dell'Industria

«Amato premier se sta col centro»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il ministro all'Industria Enrico Letta lancia il sasso nella discussione sulla premiership che anche in queste settimane estive agita il centrosinistra. E da popolare di fortissime convinzioni uliviste propone: per vincere nel 2001, a differenza del '96, la coalizione deve avere due punte d'attacco: una di centro cattolico-liberaldemocratico, l'altra di sinistra. Ma il candidato premier può essere solo il leader della appena costituita federazione di centro, che deve allargarsi anche ai Democratici. Amato, se vuole, può essere il leader federatore. E al Polo poi dice: l'economia italiana è stata risanata, il Dpef non è neutro, ma di sviluppo. Nel 2001 la disoccupazione può arrivare al 10%, l'inflazione può essere in media con quella europea, la crescita può arrivare al 3% e si può completare la liberalizzazione dei settori energetici e del commercio. Se sarà così si potrà davvero parlare di Italia leader nella ripresa economica.

Le chances di Giuliano Amato candidato premier del centrosinistra stanno crescendo. Ministro Letta, lei che ne pensa? Quali devono essere i tempi per formalizzare la proposta?

«Precondizione per giocare e vincere la partita delle elezioni politiche prossime è che il governo si sta rafforzando e che il ruolo del premier sta crescendo nell'opinione pubblica. Questo è un dato incoraggiante per tutti. E Amato ci rappresenta tutti. Tuttavia voglio fare un passo indietro: in questa fase è più importante il metodo rispetto ai nomi e ai tempi della designazione del candidato premier. Il centrodestra ha risolto i problemi del nome e degli scenari, mentre il centrosinistra è come una squadra fatta da grandi giocatori a cui l'allenatore non ha ancora applicato giusti schemi di gioco».

Mutuando il discorso calcistico alla politica quali dovrebbero essere gli schemi di gioco?

«Oggi c'è bisogno di uno schema diverso da quello che ci fece vincere nel '96. Allora la car-



//
A differenza del '96 la coalizione deve avere due punte d'attacco Il vice di sinistra

ta fu la candidatura espressa da una coalizione, una candidatura, quindi, che non era al vertice di una parte sola dell'alleanza. Parliamo di Prodi e dell'Ulivo, che rappresentò anche un sogno, una prospettiva ideale, decisiva per mettere in movimento forze della sinistra che avevano bisogno di

un incoraggiamento per far parte di un disegno di governo. Oggi si deve partire dall'idea che la partita è in salita, Berlusconi ha occupato il centrocampo e per vincere bisogna riconquistarlo. Lo si può fare solo con un'operazione in cui tutta la coalizione capisca che il candidato premier non può che essere il leader dell'area cattolico-riformista. E Amato ha tutte le caratteristi-

che per diventarlo, se lui lo vuole».

«Lui ha le caratteristiche per svolgerlo, se vuole. Ma non intendo preconfezionare nessuna candidatura, solo suggerire uno schema che in questo momento è la cosa più importante».

La chiusura dell'Unità tra l'altro suggerisce un tema di riflessione generale: in quest'ultimo decennio forse si è poco discusso delle tradizioni centrali nella cultura del nostro paese, quella di sinistra e quella cattolica, di cui è appropriato Berlusconi. E dunque le tradizioni hanno ancora un ruolo da svolgere?

«Certo, continuano a contare. Berlusconi ha fatto una boulebaïsse, ha messo un po' di tutto insieme, rendendo il tutto digeribile e questo noi dobbiamo smascherarlo. In Italia ci sono tante tradizioni, ma se le riproponiamo così come ci sono state consegnate dalla storia vuol dire che siamo incapaci di indicare un futuro. Il problema è riuscire a declinare i verbi di queste tradizioni al futuro e contemporaneamente riuscire ad organizzare intorno al cattolicesimo democratico e alla socialdemocrazia le due punte della coalizione. L'accordo tra queste è decisivo. Dunque noi dobbiamo lavorare per comple-

tere la federazione di centro che sia riconoscibile dagli elettori e consenta anche ad ognuno dei soggetti di riconoscersi dentro di essa, per giungere quindi ad esprimere un leader che sia il candidato premier. Solo così possiamo provare a battere Berlusconi».

Ma c'è tempo per mettere a punto questo schema? «Gli otto, nove mesi che ci separano dalle elezioni bastano. Io pongo un'esigenza: sono pronto a discutere di altre ipotesi sulla base di dati concreti. Per esempio ragionando sui 20 punti che separano il centrosinistra dall'alleanza Polo-Lega nelle 5 regioni del Nord dove si è votato in primavera. Come recuperare questo gap? Solo rovesciando la tendenza,

utilizzando lo schema che ho suggerito, che è l'unico modo per vincere, altrimenti possiamo solo gestire la sconfitta nel modo più o meno onorevole».

Cosa suggerisce come parola d'ordine, come immagine forte per il 2001?

«Un premier che sceglie una legittimazione politica, che fa il leader federatore e che gioca in centrocampo per competere con Berlusconi. E che, in termini di programma, ne declina uno che rappresenti le due punte dell'attacco di centrosinistra: la modernizzazione che include e non esclude. Cioè una modernizzazione libera da vincoli, ma che include il sociale».

Intanto il governo ha il suo Dpef a costo zero. Quali sono le novità?

«Il Dpef è la dimostrazione che l'obiettivo del risanamento economico del Paese è stato raggiunto. E il grande merito va riconosciuto a chi in questi anni di centrosinistra ha gestito la linea di politica economica: Prodi, Ciampi, Amato, Visco. Questo rende possibile che il Dpef stimoli lo sviluppo e nuove ricchezze con quella parte in cui le scelte ruotano intorno alle nuove imprese e alle piccole imprese. Non sarà un Dpef neutro o elettorale, ma per lo sviluppo, un Dpef che dimostra che il risanamento c'è stato».

Il ministro Visco ha parlato di boom economico. È stata un'espressione un po' esagerata o poggiata su dati reali?

«Alcuni obiettivi importanti si possono raggiungere davvero in questi nove mesi che ci separano dalla fine della legislatura. La disoccupazione può scendere al 10% nel 2001; l'inflazione può essere in media con quella europea - e sarebbe la prima volta per il nostro Paese, dato che il nostro zoccolo è stato sempre superiore, a volte anche doppio; si può completare la libe-

ralizzazione dei settori energetici e del commercio, con l'obiettivo della discesa delle tariffe. Il che, naturalmente, è legato all'auspicio che scenda il prezzo del petrolio. Infine la crescita può essere del 3%».

Con questi risultati si può davvero parlare di Italia leader nella ripresa economica e questa può essere una carta in più per le elezioni del 2001».



GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Paura del concorso? Sono così sicuro di non poter vincere che vado assolutamente tranquillo. Del resto per me è già una vittoria vedere il mio film in gara a Venezia, al fianco di quelli di autori come Giordana, Mazzacurati e del premio Oscar, Salvatores». Ancora oggi, a distanza di pochi giorni dal festival, il quarantenne Guido Chiesa mostra tutto il suo stupore nel ritrovarsi in corsa per il Leone d'oro col suo terzo film, *Il partigiano Johnny*, dal romanzo di Beppe Fenoglio.

Un film «sognato» per dieci lunghi anni e, alla fine, realizzato grazie all'intervento del produttore Domenico Procacci, deciso a rischiare (il costo è di circa sei miliardi) su una pellicola che lo stesso autore de *Il caso Martello e Babylon*, definisce «inattuale». Ma non tanto perché parla di Resistenza, («tema che non interessa davvero più a nessuno», sottolinea Chiesa già autore del documentario girato a più mani, *Partigiani*) quanto perché affronta uno dei valori più «dimenticati» del nostro presente: la coerenza. «Una coerenza che Johnny va cercando attraverso il suo viaggio solitario nella guerra di Liberazione».

Come è nata la sua passione per Fenoglio?

«Io sono nato a Cambiano, un paesino vicino a Torino. Fenoglio era di Alba e già leggendolo a scuola è diventato per me una piccola ossessione, una di quelle che coltivi piano piano e poi ti porti dietro per sempre. Attraverso i suoi romanzi mi sono avvicinato alla Resistenza con un occhio diverso: per quelli della mia generazione, infatti, la guerra di Liberazione era vista ancora come una sorta di monumento, di mitologia imbalsamata, perché in quegli anni, c'era come la sensazione che si dovesse ripetere di nuovo. Con Fenoglio e i suoi racconti in prima persona, l'analisi e l'interesse storico è diventato sempre più acceso. Così è nato il documentario, *Una questione privata*, sulla sua vita e poi l'idea di fare il film sul suo romanzo più famoso, *Il partigiano Johnny*, appunto. Un romanzo che ebbe una genesi molto controversa».

Cioè?

«Il romanzo pubblicato nel '68, dopo la sua morte, in realtà è un "falso". O meglio fu stampato sulla base degli scritti di un progetto iniziale che Fenoglio dovette lasciare nel cassetto dando alle stampe, *Prima vera di Bellezza*, pubblicato da Garzanti nel '59. A questo romanzo manca infatti la testa e la coda de *Il partigiano Johnny*, in cui si racconta il ritorno da Roma ad Alba del protagonista dopo l'8 settembre, la sua adesione alle formazioni degli Azzurri badogliani e la solitudine sui monti. Momento cruciale della sua formazione, durante la quale combatte la sua guerra privata che lo porte-

Partigiano senza Leoni

Guido Chiesa parla del suo film

ra, dopo la Liberazione, a non riconoscersi più in nessuno schieramento e quindi a trovarsi come un estraneo di fronte ai compagni pronti a saltare sul carro dei vincitori».

La Resistenza è comunemente il tema centrale del film... «

«È il contesto, certamente. Maspero che il film non sia letto come un film

//

È una pellicola «inattuale» perché parla di un valore dimenticato: la coerenza



//

sulla Resistenza, perché lo ripeto, *Il partigiano Johnny* è una pellicola che parla della ricerca della coerenza e, soprattutto, va contro la mediocrità dei nostri tempi in cui tutto è soggetto ai compromessi e alla perdita di memoria: un modello di vita inaccettabile

Quindi un film pedagogico? «Se per pedagogico si intende diffondere i valori essenziali dell'esistenza, perché no. In questo senso, allora, lo definirei anche pieno di

moralità e ideologico. Altre parole che mi rendo conto essere diventate ai nostri giorni inattuali e in certi casi quasi dispregiative, ma alle quali bisogna ridare un senso per vincere la mediocrità del momento che stiamo vivendo».

Con il suo film, quello di Giordana su Peppino Impastato e, ancora, quello di Pasquale Scimeca su Placido Rizzotto, si ha come l'impressione che questo festival di Venezia segnali la rinascita del cinema «politico», o perlomeno del cinema «d'impegno». È d'accordo?

«Francamente non saprei. Per quanto mi riguarda posso solo dire che l'impegno nei miei film non è mai venuto meno. Ma attenzione, per cinema di impegno non intendo quello che si esercita sulle querelle quotidiane o su i contrasti tra parti»

Un esempio? «Quando Visconti girava *Senso*, non si lanciava nella polemica tra Dc e Pci, ma faceva politica parlando di storia, delle grandi categorie della vita».

Quindi lei si considera un regista militante?

«Se militanza significa riconoscersi in certi valori e in certe categorie dell'esistenza, allora sì. Ma se per militanza intendiamo la fede in un partito... per carità. Quello che ho ben chiaro, però, è che starò sempre dalla parte di chi difende il diritto alla memoria storica».

LUTTI

Addio a Gallizia decana di danza

Lutto nel mondo della danza: è morta, a 98 anni, Bianca Gallizia, decana del balletto italiano, ultima grande rappresentante del nostro stile e della nostra tecnica, nata a Milano nel 1902. Il decesso è avvenuto in un ospedale della città lombarda a seguito dei postumi di un'influenza. Nonostante l'età molto avanzata, era rimasta attaccata alla sua professione sino all'ultimo, avendo curato l'anno scorso per la scuola di ballo della Scala alcuni brani del Ballo Excelsior, da lei, a suo tempo, interpretato trionfalmente. Diplomata nel 1922 dopo aver studiato con maestri come Nicola Guerra, Raffaele Grassi ed Enrico Cecchetti, era diventata «prima ballerina» del San Carlo di Napoli, debuttando in una riedizione de *La fata delle bambole*. Quindi, nel 1928, sempre come prima ballerina, era passata alla Scala, dove rimase fino al '31 prima di debuttare a Vienna, al Cairo, ad Atene, all'Aja.



Un'immagine del film di Guido Chiesa «Il partigiano Johnny». A sinistra il regista

Paoli: «Genova per noi, e per tutti»

La città, capitale della cultura nel 2004, cantata in tour mondiale

GENOVA Sarà Gino Paoli l'ambasciatore di Genova città europea della cultura nel 2004. Il cantautore sarà protagonista di uno spettacolo che porterà nel mondo Genova, i suoi valori, le sue atmosfere, i suoi profumi e i suoi misteri. Si partirà nel 2001 con una tournée in America Latina, per poi proseguire nel 2002 nel Nord America e nel 2003 nell'Europa Mediterranea. Il progetto, già presentato alla conferenza degli istituti italiani di cultura, sarà cofinanziato dal ministero degli esteri. «Sarò il Virgilio di questo viaggio» ha detto oggi Paoli nel corso di una conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa. «Sono riuscito a coinvolgermi e ho accettato perché sento in questa città una vivacità mai avvertita

prima». Promotori dell'iniziativa sono la Camera di Commercio di Genova e Forum Progetti, un'associazione nata per lo sviluppo civile sociale ed economico della città, ma altri enti ed istituzioni saranno coinvolte (provincia, regione, comune).

Arnaldo Bagnasco, autore dello spettacolo, non vuole ancora svelarne il contenuto e si limita a precisare che «il filo rosso saranno le canzoni di Gino Paoli» attraverso le quali si racconterà Genova, città straordinaria, ma pressoché sconosciuta, la sua storia e i suoi personaggi, alcuni dei quali di calibro eccezionale. E lo stesso Paoli non esclude di comporre musiche appositamente per lo spettacolo. Sarà un compendio di

momenti significativi del passato e del presente; situazioni che riguardano personaggi di spessore che hanno riempito del loro valore la storia d'Italia: i grandi poeti (Montale, Sbarbaro, Caproni, Sanguineti); i grandi viaggiatori che hanno svelato la qualità di Genova (Dumas, Flaubert, Dickens, Nietzsche, Shelley, Byron); i moderni cantautori (Tenco, De André, Bindi, Lauzi, Fossati, Conte); gli eroi (Balilla, Mazzini, Garibaldi, Ruffini). Sarà uno spettacolo divertente, garantiscono gli organizzatori. Un esempio per tutti: il filo che legherà la musica di Paoli a Mazzini e Garibaldi sarà la canzone *Eravamo quattro amici al bar* («che volevano cambiare il mondo...»). Sarà uno spettacolo

dalla struttura agile in modo da poter essere trasportato da un luogo all'altro senza costi eccessivi. E sarà uno spettacolo che consentirà di coinvolgere professionalità locali nelle città dove verrà portato. «Penso per esempio - spiega Paoli - alla possibilità di far suonare il Cannone, il famoso violino di Paganini, al miglior violinista di Caracas, o di Buenos Aires». La prima dovrebbe avvenire a Genova, al Teatro Carlo Felice. E così l'ultima, nel 2004, al termine della tournée. «Il ministero degli esteri apprezza moltissimo il dinamismo di questa città» ha sottolineato Enrico Vattani, della direzione generale per la promozione culturale.



Ferrari, Schumi rebus infinito

E Barrichello ora parla di «inizio di una nuova fase»

Il ferrarista Rubens Barrichello parla di «inizio di una nuova fase», la Ferrari è già al lavoro per rimettere assieme le tessere di quel puzzle che ogni stagione si ritrova tra le mani a dispetto di tutti i piani studiati a tavolino. Tutto disegnato addosso a Schumacher e poi spunta il «secondo scomodo». Ci sono da preparare il Gp di Ungheria e gli altri cinque appuntamenti che separano dalla fine del mondiale. E la strepitosa vittoria di Rubinho, con una rimonta che ha pochi uguali nell'ultimo ventennio, fa il paio con l'ennesimo guaio di Schumacher che, vittoria in Canada a parte, ha collezionato zero punti in quattro degli ultimi cinque gran premi. E solo 55 giri su 78 a Montecarlo, 58 su 72 a Magny Cours, 330 metri in Austria, circa 200 a Hockenheim. Guai meccanici nei primi due ritiri, incidenti in partenza negli ultimi. Un mezzo disastro: e Schumacher deve dire grazie alla straordinaria impresa del compagno di squadra se è ancora leader del mondiale, come la Ferrari.

Quello del pilota n. 1, da tre Gp a questa parte, è per la Ferrari un problema inverso a quello della squadra. In questo periodo il tedesco è perseguitato da episodi sfortunati. Guasti cui la F1-2000 aveva disabituato, incidenti in partenza in cui è difficile escludere la sfortuna e le colpe altrui (Ricardo Zonta a Zeltweg e Giancarlo Fisichella a Hockenheim), ma ove è pure altrettanto arduo assolvere completamente il tedesco. La Ferrari invece dimostra uno stato di salute abbastanza tranquillizzante: Barrichello è redu-



ce, nelle ultime cinque gare, da due secondi, due terzi e un primo posto. Sempre sul podio, nonostante un comportamento del brasiliano in qualifica non proprio esaltante. Già in Austria, inoltre, Rubinho aveva fatto vedere buone cose, tenendo conto che la sua vettura era stata danneggiata sul fondo piatto dal tamponamento in partenza di Jarno Trulli. E domenica, in Germania, ha spremuto cavalli all'inverosimile dalla sua F1-2000, risalendo dal 18/o posto (17/o se si conta che Jenson Button, che ha spento il motore in partenza del giro di formazione, è sfilato all'ultimo posto della griglia) al terzo in poche tornate della gara tedesca. Inanellando una serie incredibile di giri veloci (il migliore è il suo 20/o in 1'44"300 alla media di 235,570 Km/h) che dimostrano la competitività

della Ferrari rispetto alle McLaren, comunque impegnate in un duello casalingo. Dalla disperazione, chiarissima nell'espressione di Willy Weber, di tutto il team, rapidamente in Ferrari si è vista crescere l'emozione per l'impresa di Barrichello. L'arrivo in zona punti e poi podio in poche tornate ha chiarito subito che non c'è crisi. E il box ha dato il meglio di sé a quel punto quando, mentre a tratti pioveva, c'era da decidere il da farsi. Molto più decisa la Ferrari (vai Rubens, vatti a prendere la vittoria, ha detto Ross Brawn dicendogli di mantenere la gomme slick) della McLaren: che ha giustificato la propria prudenza, per bocca di Ron Dennis, col fatto i due piloti avevano qualcosa in più da perdere rispetto a Barrichello. Ma anche a Maranello facevano comodo punti. La gara in Ger-

mania ha detto che non c'è motivo di preoccuparsi. Quindi, il solito briefing del lunedì, ma non solo. Sulla pista di Fiorano cominciano, con il collaudatore Luca Badoer, cinque (o forse sei) giorni di test che vedranno impegnato anche il fresco vincitore di Hockenheim (dopo un breve viaggio dalla moglie Silvana a Cambridge per festeggiare il primo sigillo in F.1) e venerdì Michael Schumacher. Le condizioni, se la sfortuna finisce, per battersi e vincere il mondiale, ci sono tutte. La prova di Barrichello dimostra che, se fosse stato in gara, Schumacher avrebbe potuto essere il vincitore. Magari davanti al brasiliano. Una doppietta che avrebbe ammutolito rivali e scettici. Una doppietta mancata che lascia un po' di amaro in bocca nonostante la gioia che Rubens Barrichello ha regalato.

«Rosse», quante chance?

Analisi dei circuiti degli ultimi sei Gran Premi

vine partito secondo e giunto terzo. L'Hungaroring è lentissimo e stretto. Difficilissimo sorpassare anche se Nigel Mansell, nell'89, portò la Ferrari alla vittoria partendo 12/o. Pista che esalta chi osa, dunque. La guida di Schumi potrebbe dargli un vantaggio. Ma è bene partire primi. Possibilità di vittoria: Ferrari 40%, McLaren 55%.

Belgio: Spa-Francorchamps è la pista di Schumi: '92, primo; '93, secondo; '94 primo ma squalificato, '95, primo partendo 16/o; '96, primo; '97, stravinuto; '98, un dominio interrotto dall'incidente con Coulthard. Nel '99 era assente. Circuito diffi-

cile, per questo lui domina. Ferrari 60%, McLaren 40%.

Monza: era la pista più veloce, quest'anno ci sono nuove chicane. Grande importanza hanno i motori e la Ferrari di solito presenta qui il suo superpropulsore. Le gomme non danno problemi. Schumi vi ha vinto nel '96 e nel '98, l'anno scorso Eddie Irvine vi andò fortissimo. Ferrari 50%, McLaren 50%.

Usa: Indianapolis è una novità, dunque un'incognita. Nessuna prova prima della gara. Di solito Schumacher è più bravo degli altri ad adattarsi. Ferrari 60%, McLaren 40%.

Giappone: a Suzuka

Schumacher va fortissimo, le McLaren pure. Una serie di sette curve mette in difficoltà macchina e pilota. Un Schumi in forma potrebbe dare qualcosa in più a una macchina che parte sfavorevole. Ferrari 40%, McLaren 60%.

Malesia: nel '99 a Sepang fu doppietta Ferrari, con Schumacher dominatore ma Irvine vincitore per giochi di squadra. La Ferrari potrebbe soffrire per le gomme, il caldo potrebbe disturbare l'affidabilità McLaren. Ferrari 50%, McLaren 50%. Il preoccupante calo di gare portate a termine da Schumacher è un altro vantaggio per i rivali. Ora tocca a lui.

IN BREVE

Concorsi, sfuma accordo Coni-Enel

Sfuma l'accordo Coni-Enel per la gestione dei giochi. Il Comitato olimpico dovrà infatti bandire una gara pubblica per scegliere il partner per la costituzione della società per azioni per l'esercizio dei concorsi pronostici. E quanto ha stabilito il Consiglio di Stato, al quale si era rivolto il ministero per Beni e le attività culturali per chiarire se la scelta del socio da parte del Coni potesse avvenire anche senza l'espletamento di una pubblica gara e se la società, nei rapporti negoziali con i terzi, dovesse ricorrere a procedure di evidenza pubblica. Il Consiglio di Stato ha ritenuto che la scelta del socio o dei soci della costituenda società dovrà avvenire mediante gara pubblica e che la società stessa nei rapporti negoziali con i terzi dovrà rispettare procedure di evidenza pubblica.

Sydney, Ullrich capitano Germania

Ian Ullrich, vincitore del Tour de France nel 1997, sarà il capitano della squadra tedesca che parteciperà ai Giochi Olimpici di Sydney 2000. Lo ha annunciato oggi la Federazione tedesca di ciclismo. Ullrich, due volte vice campione del Tour, l'ultima poche settimane fa dietro lo statunitense Lance Armstrong - è uno dei favoritiissimi all'oro olimpico nella cronometro individuale. Per il corridore tedesco della Telekom il candidato numero uno ad aggiudicarsi quella gara a Sydney è proprio Armstrong, ma avverte che lo statunitense «non è invincibile».

Rilasciato invasore pista Hockenheim

La procura di Mannheim, competente per il caso, non ha riscontrato alcuna responsabilità di carattere penale a carico del francese che domenica ha «invaso» la pista di Hockenheim durante il Gran Premio di Germania, e quindi sarà rilasciato. Tutt'al più sarà costretto a pagare una cauzione, ha indicato il portavoce della procura Oskar Gattner. L'uomo, 47 anni, ha scavalcato la recinzione di sicurezza per protestare contro il suo licenziamento da parte della Mercedes-Benz. In effetti si è preso una rivincita parziale nei confronti della casa tedesca perché con la sua presenza ha determinato l'entrata in pista della safety car, che ha rallentato la marcia delle due vetture McLaren (che corrono coi motori Mercedes) e ha favorito il successo di Barrichello.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 1 AGOSTO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N.203
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Israele sceglie il presidente di destra

Il Parlamento bocchia Shimon Peres e promuove Moshe Katzav, membro del Likud Ma il governo Barak si salva: non passa la mozione di sfiducia presentata dagli oppositori

LA VERTENZA

L'Unità, oggi l'incontro fra Dalai e i liquidatori

ROMA Ore decisive per l'Unità. Oggi l'incontro fra i liquidatori e la cordata di imprenditori che fa capo ad Alessandro Dalai. Continua il successo on line.

Il sindaco Rutelli in redazione: «Ecco la solidarietà del Campidoglio»

«Bisognerebbe riflettere in pubblico, anche nella prossima festa nazionale de l'Unità, sul futuro di questo giornale e sulla funzione della stampa di sinistra nel nostro paese. Una riflessione esplicita, aperta: un "ideificio" provocatorio, non convenzionale». Ieri è venuto a trovare i redattori de l'Unità il sindaco di Roma, Francesco Rutelli: «E non è soltanto una visita di gentilezza e di cortesia; un po' di mestizia e un po' di lotta».

Di questa vicenda de l'Unità cosa pensa?
«Come cittadino, come italiano, come militante dell'Ulivo e del centrosinistra, spero che presto il giornale riprenda le pubblicazioni».

Ecomesindaco?
«Come capo di un'amministrazione progressista, sono particolarmente attento a ciò che voi rappresentate e potete ancora dare nel futuro. Mi sento impegnato anche per-

ché la vostra è un'azienda importante della capitale, pure per la funzione che vi ha svolto per decenni. Un patrimonio di questa città. E come amministrazione mettiamo a disposizione i nostri luoghi di incontro, lo stesso Campidoglio. Sono al vostro fianco perché la vostra lotta si possa concludere con la salvezza della testata e con il massimo possibile di occupazione».

Su questo fronte il Comune può fare qualcosa?

«Una volta concluse le trattative, e stabilite le eccedenze di personale, noi siamo pronti ad inserire questo tema - anche se non tutto, ovviamente, è nelle nostre mani - nella discussione con le grandi aziende della comunicazione con le quali stiamo stringendo un accordo per la costruzione del distretto della tecnologia e delle comunicazioni. È un impegno che mi preme».

I SERVIZI

A PAGINA 3

Le foto dell'archivio de l'Unità

ABBATE

A PAGINA 3

«Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze; non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni...»

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1927

AI LETTORI

Questo numero de l'Unità è diffuso soltanto on line, non lo troverete in edicola

IL COMMENTO

HANNO SPEZZATO UN SOGNO

ABRAHAM B. YEOSHUA

«Per tutta la sua lunga vita politica, Shimon Peres è sempre stato tacciato dai suoi molti avversari di essere un «sognatore», un idealista. Ma in questa tormentata terra sono stati proprio i «sognatori», gli idealisti, a realizzare le cose più importanti, a dare senso a parole pesanti, come pace, speranza, dialogo. Lo stesso Stato di Israele nasce da una tragedia immane che alimentò un sogno, trasformatosi in realtà: lo Stato degli Ebrei. E se un «sogno» è stato ieri cancellato da un voto, è il sogno di un Medio Oriente senza più Muri divisorii, è il sogno di un Israele non più rinchiuso in se stesso, prigioniero delle sue ataviche paure. Sulla demoralizzazione dell'avversario non si costruisce un Paese normale, si alimenta solo un clima di odio che può produrre nuove tragedie. Dietro il voto della Knesset, come al fallimento di Camp David, s'intravede un senso opprimente di autodistruzione che torna ad aleggiare su israeliani e Palestinesi».

Via a 4000 nuovi posti Venerdì il Cipe sblocca 8 contratti di programma

L'INTERVISTA

Letta: «Amato candidato premier? Solo se guida la federazione di centro»



LAMPUGNANI

A PAGINA 6

ROMA Sarà la riunione del Cipe di venerdì a sbloccare i finanziamenti per otto «Contratti di programma» per complessivi 4000-4500 posti di lavoro. Con un mix tra *new e old economy*, ma anche tra piccole e grandi aziende, gli otto contratti sono particolarmente indirizzati a Sud. Dalla «Tonno Alco-Palmera» di Bari, alla «Evergreen» di Taranto. Dai 450-500 posti della tedesca «Bosh», ai 1400 del call center «Seven C» a Palermo. I finanziamenti arriveranno anche a un consorzio di piccole e medie imprese operanti nel settore del materiale aeronautico a Napoli, alla «Pirelli tubi» in Campania...

ALVARO

A PAGINA 8



Rc Auto, maxi-multa dell'Antitrust

Le compagnie condannate a pagare 700 miliardi

ROMA Maxi-multa da 700 miliardi per le compagnie d'assicurazione italiane. A comminarla è stata l'Autorità antitrust, che ha riscontrato comportamenti lesivi della concorrenza e del mercato da parte delle società nel settore Rc-Auto.

L'Authority ha chiuso la sua istruttoria, avviata dieci mesi fa, nei confronti delle principali compagnie assicurative italiane - quelle multate sono 39 - «deliberando che due loro distinti comportamenti costituiscono intese restrittive della concorrenza». I 700 miliardi si riferiscono però soltanto a una delle due ipotesi di irregolarità. Si tratta dello «scambio di informazioni realizzato da numerosissime imprese di assicurazione, circa 40, nel settore dell'assicurazione auto» comportamento che è stato ritenuto «di particolare gravità» anche perché «è risultato idoneo a determinare premi commerciali più elevati rispetto a quelli che si registrerebbero in un mercato concorrenziale».

In base alle indagini dell'Antitrust, «l'intesa ha preso la forma di una complessa ed articolata pratica concordata tra imprese concorrenti», che si sono scambiate «informazioni sensibili» sui prezzi delle polizze legate all'auto. La violazione delle norme è «grave», perché le compagnie coinvolte coprono l'80% del mercato e per «rilevanza, dettaglio e frequenza delle informazioni scambiate». Un vero e proprio «circuitto informativo» che

ha fatto sì che gli automobilisti pagassero l'assicurazione più cara. L'intesa illecita, spiega l'Antitrust, è iniziata nel '93, nel periodo immediatamente precedente alla liberalizzazione del settore ed è avvenuta in una fase «particolarmente delicata» cioè «in un momento in cui si sarebbero dovute cogliere le nuove opportunità per uno sviluppo del mercato in senso concorrenziale».

Le compagnie, invece, l'hanno fatta franca per la seconda ipotesi di illecito. L'Antitrust ha sì accertato che la pratica generalizzata di rifiutare una polizza per il furto e l'incendio dell'auto se non si faceva anche quella Rc «è frutto della concertazione tra imprese e costituisce una pratica distortiva della concorrenza». Tuttavia non ha punito questa pratica con una ammenda, ritenendola di fatto un'infrazione «minore».

La mega multa da 700 miliardi è la più alta mai data in Italia dall'Antitrust, che per la seconda volta interviene nei confronti di questo settore. Più alta anche dei 640 miliardi dati all'inizio di giugno alle compagnie petrolifere (poi ridotta di 158 miliardi). Prima delle assicurazioni sotto i colpi dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato erano finite banche, case discografiche, industriali del cemento, case farmaceutiche. La prima maxi-multa dell'Authority risale giusto a sei anni fa (giugno 1994) e fu inflitta proprio a 11 grandi compagnie assicurative, che fu-

rono condannate a pagare sanzioni per 20 miliardi. L'accusa: aver costituito una sorta di «cartello» in violazione delle regole sulla libera concorrenza. Due anni dopo è il turno delle grandi imprese del cemento (Italcementi, Unicem e Cementir): l'Autorità commina multe per 1,4 miliardi per accordi che prevedevano, da un lato, l'impegno del gruppo Calcestruzzi ad acquistare, attraverso la Sipac, l'80% dei propri fabbisogni di cemento da Italcementi, Unicem e Cementir (o da altre aziende indicate da queste ultime) e, dall'altro, l'impegno dei tre cementieri ad applicare un sistema di sconti alla Calcestruzzi e alle sue controllate. Nel 1997 l'Antitrust multa cinque grandi case discografiche (Ricordi, Emi, Polygram, Sony, Warner Music e Fimi) per quasi 5 miliardi per pratiche concordate tese a definire prezzi uniformi da praticare ai rivenditori. Nel 1999 è stato il turno delle case farmaceutiche multate dal Garante per 820 milioni complessivi per aver coordinato i loro comportamenti allo scopo di fissare i prezzi di alcuni farmaci etici, per i quali è necessaria la prescrizione medica e che appartengono alla fascia C, a totale carico del paziente e con regime di determinazione del prezzo libero. È di quest'anno infine la multa sancita a carico di 13 grandi banche condannate a pagare 33 miliardi di sanzioni per aver praticato, dal 1988 al 1999, scambi di informazioni capillari sui dati e sulle strategie commerciali.



ENERGIA

Falck: «Compant Non è una scalata»

ROMA «Non si tratta di una scalata alla Falck ma di un accordo amichevole che ha la possibilità di mettere insieme una grande storia, capacità manageriali, voglia di fare sviluppo». Così Alberto Falck, presidente dell'omonimo gruppo ha commentato oggi nel corso di una conferenza stampa l'opa lanciata dalla Compant sulla società. «L'operazione deve essere vista come base di lancio e non punto di arrivo - ha commentato Falck - in un mercato, quello dell'energia, che sta liberalizzandosi. Non si tratta infatti solo di un discorso italiano ma ci sono anche ambizioni per l'estero». Secondo Alberto Falck la Sondel e la Montedison metteranno assieme le rispettive squadre per portare a buon termine questa operazione mentre per

quanto riguarda l'antitrust «non ci dovrebbero essere problemi», ha precisato Falck «perché la somma dei due gruppi non è tale da costituire un'ombra nel mercato». Tale somma, infatti, ha precisato, porterà alla produzione di 5.060 megawatt di potenza installata: «livelli nel loro complesso piccoli».

Quanto all'idea di mettere insieme questi due grandi gruppi: «Se non si cominciava a mettere insieme le due milanesi non si sapeva come cominciare» ha sorriso Falck. Che, per quanto riguarda Romain Zaleski, che con il gruppo Carlo Tassara controlla il 38,5% della Falck, «l'avrà letto sui giornali» ha detto, spiegando: «perché se lo informavamo prima la Consob ci avrebbe massacrati». E nonostante i risparmiatori continuino a comprare azioni convinti che Zaleski possa controbattere alla decisione di ieri Falck è convinto che è difficile che possa partire una contro-opa. I giochi in sostanza sono stati già fatti. «Il prezzo è ormai fatto - ha precisato - e per una contro-opa è ormai tardi perché Compant ha la maggioranza».

PAY-TV

Stream, Telecom cede a Murdoch?

ROMA Telecom Italia è interessata a vendere tutta o parte della quota che controlla in Stream (50%) alla News Corp di Rupert Murdoch, che già ne detiene il restante 50%. E quanto riferisce ieri il quotidiano 'Wall Street Journal' citando fonti vicine all'operazione. Telecom Italia che ha già venduto una quota nella non redditizia Stream alla News Corp e ad altri investitori lo scorso anno, scrive il quotidiano economico finanziario citando le stesse fonti, ha realizzato che il business di Pay-Tv non è compatibile con le sue attività. Secondo un'altra fonte vicina alla News Corp, tuttavia, il gruppo internazionale presieduto da Rupert Murdoch non sarebbe attualmente interessato ad aumentare la propria quota in Stream né la fetta di perdite partecipata nella Pay-

Tv. A giudizio di persone vicine a Telecom, prosegue il 'WSJ', non vi sarebbe alcuna transazione imminente e se non sarà raggiunto un accordo con News Corp, la quota di Stream potrebbe essere proposta ad altri investitori. Secondo alcune stime, si legge ancora, il valore di Stream si aggirerebbe sui 500 milioni di euro. Il Journal ricorda che Telecom è in corsa per acquistare TeleMonte Carlo e ricorda che alcune persone vicine alla società ritengono che il mercato italiano delle Pay-Tv vada incontro a molte difficoltà.

A differenza di Stream, TeleMonte Carlo - si legge ancora - offrirebbe una piazza redditizia per la pubblicità delle Pagine Gialle e per la decisione Internet di Telecom Italia, Seat Pagine Gialle-Tin.it.

Inoltre - aggiunge il quotidiano citando sempre fonti vicine all'operazione - dal momento che il Governo italiano sostiene il piano di investimento in TeleMonte Carlo, la transazione potrebbe così neutralizzare l'eterna opposizione politica italiana alla possibilità che un gruppo straniero come la News Corp acquisisca il controllo di Stream.



Concorde, allarme su tre voli

Ma la British Airways non ferma i suoi supersonici

PARIGI Mentre ancora si discute (i piloti sono divisi sulla ripresa dei voli) e si litiga (ieri si è svolto un vertice tra esperti francesi e britannici) prosegue la «serie nera» per gli aerei Concorde. La British Airways non ha tuttavia intenzione almeno per ora di fermare i voli fra Londra e New York, malgrado tre infortuni occorsi ai suoi aerei supersonici durante il fine settimana. Secondo un portavoce della compagnia di bandiera britannica, i passeggeri dei tre voli Concorde fermati non sono mai stati in pericolo e si è trattato solo di «misure precauzionali» a seguito del disastro di Parigi.

Il primo allarme si è verificato sabato quando su un volo proveniente da New York con 18 passeggeri a bordo è stato udito un forte scoppio provocato da una miscela di aria e carburante in un motore. Autoambulanze e mezzi dei pompieri sono stati chiamati a bordo della pista, ma l'atterraggio si è svolto senza alcun inconveniente. Il secondo infortunio è stato domenica mattina quando un Concorde non ha potuto decollare per problemi durante il rifornimento di carburante. I passeggeri sono stati imbarcati su un altro aereo dello stesso tipo. Il terzo è accaduto nella notte tra domenica e ieri quando un Concorde in volo per New York è stato dirottato su Terranova per un acre odore di carburante avvertito nella cabina di pilotaggio. Commentando quest'ultimo infortunio, un portavoce della compagnia di bandiera britannica ha detto ieri che il capita-

no ha deciso di atterrare come misura precauzionale «ma i passeggeri non sono mai stati in pericolo e non c'è nessun elemento per mettere questo incidente in relazione con la catastrofe di Parigi». «Stiamo continuando ad ispezionare il Concorde» - ha aggiunto il portavoce, sottolineando che la compagnia intende continuare «il servizio Concorde come al solito». I passeggeri del volo atterrato a Terranova, compresi i due musicisti Tony Bennet e George Benson, hanno proseguito il viaggio verso New York su un Boeing 737.

Gli esperti di volo della British Airways si sono incontrati ieri con i loro colleghi francesi per discutere della sicurezza del Concorde. Alla riunione hanno preso parte cinque esperti dell'Aviazione civile britannica, funzionari dell'Air France e i ministri dei trasporti dei due Paesi. All'ordine del giorno dell'incontro la discussione su un nuovo sistema di sicurezza per la flotta dei Concorde. Nel «summit» tra esperti è stata discussa anche la nuova teoria degli inquirenti francesi, secondo i quali la causa della tragedia del Concorde dell'Air France potrebbe essere stata una massiccia perdita di carburante, e non un problema ad un motore o ai pneumatici.

Le «teorie» degli esperti non rassicurano tuttavia i piloti dell'Air France divisi sulla ripresa dei voli in Concorde, sospesi dalla compagnia aerea francese subito dopo la sciagura del supersonico passeggeri che martedì scorso si è schiantato a Parigi. Un sindacato

che rappresenta una parte dei piloti, il «Syndicat des pilotes d'Air France» ha chiesto ieri che la sospensione venga prolungata a tempo indeterminato: «Le misure per la protezione del Concorde dallo scoppio dei pneumatici e dalle conseguenze di questo scoppio - argomenta il sindacato - devono essere studiate in modo sereno e validate dalle autorità di sorveglianza e dai costruttori». A giudizio dei piloti Spaf in passato ci sono già stati episodi di scoppio dei pneumatici durante il decollo del Concorde ma l'Air France non ha fatto tesoro di quegli incidenti. Di avviso opposto il sindacato dei piloti con il maggior numero di iscritti (SNPL), che insiste per una rapida ripresa dei voli supersonici da Parigi essendo ormai chiaro come la tragedia di sei giorni fa fosse stata innescata da uno scoppio dei pneumatici e dovuta alla «congiuntura di eventi altamente improbabili». Frammenti metallici e di caucci della gomma rotta avrebbero infatti bucato un serbatoio di kerosene andato a fuoco e mandato in panne due motori. Ieri è stato intanto fatto un nuovo bilancio delle vittime: i morti sono 113 e non 114, come ha erroneamente annunciato venerdì il ministero dei Trasporti. Oltre ai 100 passeggeri e ai 9 membri dell'equipaggio hanno perso la vita quattro persone che si trovavano nell'albergo Hotelissimo, colpito e polverizzato dal Concorde in caduta. La precisazione è stata fatta da uno speciale corpo di polizia, la gendarmeria dei trasporti aerei.



Bosnia, è emergenza disoccupazione

In autunno i sindacati si preparano a rompere la pace sociale

FABIO LUPPINO

ROMA L'autunno balcanico non sarà esplosivo solo per le elezioni con cui Milosevic tenta di farsi re in spregio del mondo che non lo ama. Sottotraccia dorme un vulcano di rabbia e rancori a cinque anni dalla pace, in Bosnia. Il lavoro non c'è, le paghe sono basse. La ricostruzione riguarda facciate e palazzi, strade e ponti. Scuole e ospedali, e non ovunque. Ma non l'economia, quella che un tempo si chiamava, la struttura. La Bosnia non è uscita dall'economia di dopoguerra e i sindacati hanno deciso che non si può seguire ancora per molto la convenzione del silenzio. Sarà un autunno caldo quando finiti i tepori dell'estate si apriranno le porte dell'inverno con più della metà dei bosniaci in età da lavoro a spas-

so o sottopagata.

Le cifre inchiodano gli ottimisti. Un padre di famiglia non prende più di 400 marchi al mese. I pensionati ricevono l'assegno con cinque mesi di ritardo. L'economia non è mai ripartita su basi nuove. La teoria dei consumi e quella dell'occupazione è alimentata quasi totalmente dalle forze multinazionali Nato e delle Nazioni Unite. È vero anche che la loro permanenza sarà ancora lunga, con una architettura istituzionale e con la miccia etnica affatto risolte. Ma sono due facce della stessa medaglia, entrambe in conto della comunità internazionale. Non si esce dall'economia degli aiuti, della sussistenza, delle donazioni. Lo scambio commerciale è ridicolo. Il Bosnia-aid è stato annunciato con potenti squilli di tromba. Ma al momento non funzionano le corsie preferen-

ziali verso la Bosnia perché i Paesi occidentali nicchiano. Fuori dai fari dell'emergenza si dimentica o si rimuove. «È dura. E oggi non interessiamo più - ci racconta l'interprete che ci faceva da compagno di viaggio ai tempi della guerra -. È vero, c'è la pace, ma non possiamo ancora darci un futuro di speranza».

Cinque anni sono molto o nulla. In Bosnia, per ora, significano solo «non si spara più». Ma la contraddizione sociale pesa e s'intreccia con gli odi sedimentati. Le microcronache, evitate ormai dai grandi racconti di stampa, ci rigettano episodi sgradevoli, per usare un eufemismo. Le urla dei serbi alle donne di Srebrenica nel giorno dell'anniversario della strage; gli scontri a Bjeljina e Tvornik. Il Tribunale dell'Aja sta tentando di coniugare la pace con la giustizia. È stato anche arrestato

Momcilo Krajisnik, braccio destro di Karadzic. Ma lo psichiatra di Pale e il generalissimo serbo, amico di Milosevic, Ratko Mladic, non sono mai stati sfiorati dal timore dell'arresto, malgrado pendano su entrambi un mandato d'arresto per crimini di guerra e genocidio.

È per questo che deve preoccupare l'imminente rottura della pace sociale delle organizzazioni sindacali che hanno deciso di rompere gli argini con Aljia Izetbegovic, presidente della Bosnia Erzegovina. Non è un caso che nessuna svolta politica, anche nell'ambito delle istituzioni europee, sia venuta da Sarajevo. La Bosnia è stato il teatro della resa dei conti balcanica. E se la Croazia riesce a voltare lo sguardo altrove, la comunità internazionale sta, al momento, lasciando i bosniaci in balia dei fantasmi del passato.

BELGRADO

Un piano per uccidere Milosevic

BELGRADO «Il loro compito era di fare un regalo alla delegazione statunitense al G8». E il regalo doveva essere la testa del presidente serbo Slobodan Milosevic. Lo hanno confessato in un video quattro olandesi, arrestati alla frontiera fra Serbia e Montenegro prima del summit di Okinawa. È quanto il ministro jugoslavo per l'informazione Goran Matichia dichiarato ieri dopo aver mostrato il video in cui uno degli arrestati, che ha detto di chiamarsi Johannes van Iersel, afferma: «Nel caso l'avessimo incontrato, l'avremmo rinchiuso in un contenitore per gli sci collocato sul tetto dell'auto e l'avremmo portato così fuori dal paese». L'improbabile piano aveva inoltre un'alternativa ancora più spiacevole per il leader serbo, spiegata da un secondo prigioniero: «Avremmo rapito, ucciso il presidente e messo la sua testa in una scatola che avremmo spedito a casa».



Scuola, niente stop alle assunzioni

Si allarga a Salerno l'inchiesta sui concorsi truccati. Il ministro: «Non temete»

ROMA Il polverone alzato dallo scandalo dei concorsi truccati a Roma e Latina si fa sempre più voluminoso, ma questo non dovrà preoccupare gli onesti e soprattutto i moltissimi docenti che temono un ritardo nelle nomine. Lo ha dichiarato ieri il ministro della Pubblica Istruzione: chi, dunque, ha vinto onestamente una cattedra attraverso un limpido concorso, l'avrà senza alcun dubbio, e a partire dall'inizio dell'anno scolastico. Coloro per i quali si nutrono invece sospetti e margini di dubbio, la nomina c'è, e non potrebbe non esserci perché vale la presunzione di innocenza, ma «con riserva»: in attesa che la magistratura si pronunci sull'operato di ciascuno.

Commissioni ispettive nominate dal Ministero, intanto, stanno operando sul piano amministrativo. La prima è stata insediata a Latina il 27 luglio scorso, l'altra, ai massimi livelli ministeriali, direttori generali compresi, è stata insediata a Roma il 29 luglio. Le commissioni sono chiamate a spiegare come e perché tutto questo sia potuto accadere, proporre soluzioni praticabili per l'oggi e stabilire criteri in base ai quali vicende di questo tipo non si ripetano più. Un lavoro delicato da compiere in tempi «strettissimi», come ha espressamente chiesto il ministro. Probabilmente, dunque, anche prima di Ferragosto. Un motivo in più perché al ministero si segua una strada già tracciata da Tullio De Mauro: quest'anno niente vacanze, neppure per un giorno. Intanto anche la procura di Salerno ha avviato una inchiesta su presunte irregolarità che avrebbero caratterizzato l'espletamento di concorsi a cattedre. Il pubblico ministero Domenico Gambardella, nelle scorse settimane, secondo quanto si è appreso, ha ordinato il sequestro di circa 20 mila elaborati per il concorso all'abilitazione all'insegnamento nelle scuole



materna. La vicenda riguarda un commissario di concorso, un direttore didattico accusato di truffa e falso, che aveva svolto a pagamento corsi di formazione per alcuni candidati. Un'altra indagine riguarda invece un concorso magistrale con il sequestro di diecimila elaborati eseguito dalla squadra mobile. Negano, invece, i primi tre indagati ascoltati questa mattina dai giudi-

ce per le indagini preliminari del tribunale di Latina. Aldo Morgigni, nell'ambito dell'inchiesta che ha portato all'arresto (domiciliare) di nove tra presidi, direttori didattici, insegnanti e dirigenti del provveditorato agli studi. Il preside del magistrale «Manzoni», Silvio Barsi, sua moglie Bianca Brusca e il funzionario Giuseppe Cittadini, ascoltati per primi ieri mattina, hanno

negato ogni addebito. Sarebbero proprio loro, secondo gli inquirenti, ad aver avuto un ruolo principale nel «sistema» che consentiva di aggiustare gli esami dei concorsi dietro pagamento. Ma soldi e documenti in una cassetta di sicurezza intestata al preside Silvio Barsi sono stati trovati gli agenti della squadra mobile di Latina. Anche l'«Osservatore Romano» è intervenuto sulla vicenda: «uno scandalo» - ha titolato ieri il quotidiano vaticano - che getta un'ombra su tutto il sistema scolastico». Ieri il Cidi di Roma ha scritto una lettera aperta al ministro De Mauro. «Caro ministro - scrive il Cidi - Come prima considerazione, del tutto ovvia ma necessaria, c'è da dire che per fortuna i ragazzi e le ragazze interessati da questa vicenda hanno agito con decisione e tempestività, consentendo con la loro denuncia prima l'apertura dell'inchiesta e poi l'incriminazione e l'arresto dei responsabili. Ci auguriamo quindi che un serio sviluppo dell'azione degli organi competenti consenta di chiudere rapidamente e con decisione questa storia...»

Ciò detto, però, non si può nascondere che l'amezzatura è tanta, anche perché, purtroppo, in tante occasioni, e sono state molte nel corso dell'ultimo anno, avevamo suonato un campanello d'allarme rispetto alle modalità di svolgimento dell'esame. Infatti proprio i migliori fra i giovani aspiranti sono rimasti delusi per molti buoni motivi: le tracce degli elaborati, a volte inadeguate... insomma l'impressione, fondata, di un esito determinato in misura notevole da elementi aleatori. Occorre garantire certo gli interessi di tutti i candidati e punire in modo esemplare questi casi di corruzione, ma anche di impedire che la scuola italiana diventi preda delle chiacchiere estive da ombrellone, del tanto peggio tanto meglio».

IN BREVE

Strage sulle strade 70 morti e mille feriti nel week-end

Un esodo con 1.904 incidenti stradali, 73 morti e 1.696 feriti sulle strade italiane quello tra venerdì 28 e domenica 30 luglio quando, secondo i dati del Dipartimento di pubblica sicurezza, su strade e autostrade hanno circolato otto milioni di veicoli. Sono stati 63 gli incidenti con esito mortale mentre 1.043 quelli che hanno causato feriti. In 797 casi gli incidenti hanno causato solo danni a cose. Dal confronto con i dati del precedente fine settimana il numero degli incidenti risulta aumentato: erano stati 1.677 gli incidenti tra venerdì 21 e domenica 23 luglio, dei quali 49 con esito mortale; 56 i morti e 1.458 i feriti.

Cassazione/1 Anche il pregiudicato è un buon padre

Avere conti in sospeso con la giustizia non esclude che si possa essere un buon genitore. Lo si è visto da una sentenza della prima sezione civile della Cassazione che ha bocciato il ricorso di un curatore speciale dei minori rendendo così esecutiva la sentenza dei giudici d'appello con la quale veniva intimata al tribunale dei minori la restituzione di Vito M., un bimbo di pochi anni di età, al legittimo padre. Determinante per convincere i giudici minori la decisione di sottrarre il bimbo a suo padre era stata la lunga catena di precedenti penali dell'uomo, un 41enne abitante a Cesena.

Cassazione/2 Divorzio anche per chi è interdetto

La Cassazione colma una lacuna, quella della mancanza di un mezzo giuridico che consenta di divorziare a chi è stato dichiarato legalmente interdetto. I supremi giudici hanno infatti stabilito (9582) che anche gli interdetti mentali possono rompere il loro matrimonio se assistiti da un apposito curatore speciale, alter ego che veniva a loro favore designato solo nel caso fosse il coniuge sano di mente a richiedere la separazione. In queste circostanze infatti era riconosciuto il diritto all'incapace di farsi assistere nel giudizio da una terza persona appositamente designata. Invece nulla era previsto per gli interdetti che volevano recidere il loro legame matrimoniale. Così la Suprema Corte - su istanza di un triestino legalmente incapace ha introdotto questa innovazione.

ROMA Quattro ragazzi su dieci alle scuole elementari sono stati vittime delle prepotenze dei compagni di classe. E due su dieci subiscono angherie addirittura una volta la settimana. Sono gli sconcertanti risultati che emergono da un'indagine nazionale sul bullismo in Italia, cioè sul fenomeno crescente delle intimidazioni sui soggetti più deboli da parte dei propri coetanei. I dati sono riferiti dal periodico «Famiglia oggi». A condurre la ricerca su un campione di 5 mila bambini della scuola elementare e media è stata un'équipe di studiosi guidati dalla psicologa dell'età evolutiva Ada Fonzi dell'Università di Firenze. Alle scuole elementari, le quote di bambini che ha dichiarato d'aver subito prepotenze da parte di propri compagni «alcune volte o più» negli ultimi due mesi di scuola è stata in media del 41,6% (42,9% di maschi e 40,2% di femmine), mentre alle scuole medie è stata in

Elementari, lezioni di bullismo Quattro bambini su 10 vessati dai compagni

media del 26,4%. Le quote di bambini che hanno dichiarato d'aver fatto prepotenze «alcune volte o più» negli ultimi mesi di scuola sono invece del 28% alle elementari e del 20% alle scuole medie. I valori diventano più bassi, ma sempre preoccupanti, se si considerano come prepotenti o vittime solo quelli che dichiarano d'essere coinvolti nel problema con una frequenza almeno settimanale. Hanno subito spesso atti violenti il 17,5% degli alunni delle elementari (20,1% dei maschi e 14,7% delle femmine) e il 9,5% di quelli delle medie (10,2% dei maschi e l'8,7% di femmine). Ammette di essere stato prepotente

almeno una volta alla settimana il 10,8% degli alunni delle elementari e l'8,1% di quelli delle medie. Quanto alle prepotenze subite, la maggioranza delle offese sono di tipo verbale: il 51% dei bambini vittime delle elementari e il 45% delle vittime delle scuole medie hanno precisato di essere stati ingiuriati con frasi oscene dai compagni più bulli. Se tuttavia l'offesa verbale può essere considerata come un «costume frequente nel contesto scolastico, più inquietante - a giudizio dello psicologo Dario Bacchini - è il 42% delle vittime delle elementari e il 20,7% delle vittime delle medie che hanno riferito di avere subito prepotenze

di tipo fisico, come pugni o calci. «È importante rilevare come fra le possibili prepotenze vadano incluse non solo forme di aggressività diretta, ma anche quelle indirette, come l'essere esclusi da un gruppo di compagni o il far circolare delle storie sul conto di qualcuno», sottolinea il professor Dario Bacchini dell'Università di Napoli, che ha commentato i risultati della ricerca sul bullismo per conto del periodico «Famiglia Oggi». Tra le prepotenze vanno annoverati anche i furti subiti a scuola, particolarmente frequenti in alcuni contesti, come quello di Napoli, dove circa il 30% degli alunni riferisce d'essere stato vittima.



L'INTERVISTA ■ ANTONIO MACCANICO, ministro delle Riforme istituzionali

«In Italia il blind trust non basta»

CINZIA ROMANO

ROMA «Sì, il conflitto di interessi è un problema ben più vasto e non riguarda solo Berlusconi». Antonio Maccanico, ministro per le Riforme, è perfettamente d'accordo con il suo collega di governo Vincenzo Visco, che in un'intervista a "l'Unità on line" ha rilanciato il tema, allargandolo anche ai parlamentari che, continuando ad esercitare la libera professione (avvocati, commercialisti, fiscalisti), dovrebbero quantomeno rendere pubblici i loro incarichi.

«È opportuno distinguere: un conto è il conflitto d'interesse che riguarda attività economiche o professionali, un altro è il controllo di imperi mediatici, per di più dati in concessione dallo Stato che pone problemi di incompatibilità, risolvibili solo dismettendo l'attività», precisa il ministro Maccanico. È toccato a lui, in questi ultimi mesi, prima della pausa estiva del Parlamento, tessere la rete di rapporti sia con la maggioranza che con l'opposizione, per far riprendere il dialogo sulla legge elettorale. È stato costantemente in contatto con i leader di tutti i partiti. E naturalmente con il presidente della Repubblica Ciampi, che preme sia sulla legge elettorale che su quella del conflitto di interesse. L'ha detto chiaro e tondo Ciampi che queste due leggi devono essere varate in fretta, prima delle elezioni.

Ministro ma lei non teme che la nuova polemica sul conflitto di interessi possa interrompere il dialogo tra maggioranza ed opposizione così faticosamente avviato in Parlamento?

«No, affatto. Considero il conflitto di interessi un tema di natura istituzionale, sul quale procedere con il consenso dell'opposizione. Ed è nell'interesse del leader del Polo Silvio Berlusconi risolverlo in modo convincente prima delle elezioni».

Il Polo vuole che il Senato approvi il testo varato dalla Camera senza alcuna modifica. Il centrosinistra ritiene invece che bisogna apportare cambiamenti per rendere più efficace il provvedimento. Lei che ne pensa?

«Anch'io credo che servano modifiche per rafforzare la legge. Soprattutto occorre fare distinzioni. Un conto sono le attività economiche, un conto il controllo dei media. Le norme sul blind trust sono efficaci quando parliamo di imperi economici. Non bastano quando si controllano i mezzi di comunicazione, per di più, come per le tv, date in concessione dallo Stato. In questo caso c'è una vera e propria incompatibilità che impone, a chi vuole avere incarichi di governo, di vendere, dismettendo l'attività».

In realtà in Italia la legge sull'ineleggibilità di chi ha concessioni dallo Stato c'è ed è del '48. Ma parla solo di titolari di società ed è stata elusa. Da Berlusconi ma anche da Cecchi Gori...

«Per questo io parlo di chi controlla i media, anche se non ne è direttamente il titolare. Ed insisto: non si possono avere incarichi di governo se prima non si dismettono le attività date in concessione dallo Stato o quelle che riguardano i media. Vale per Berlusconi ma anche per Cecchi Gori».

Il ministro del Tesoro Visco allarga l'orizzonte. I parlamentari avvocati, fiscalisti, commercialisti che continuano ad esercitare la professione dovrebbero rendere noti i nomi dei loro clienti e dichiarare e ricoprono incarichi in consigli di amministrazione di società. La sua opinione?

«Ha perfettamente ragione Visco. Serve maggiore trasparenza».

Basta la trasparenza o servono vere e proprie norme di incompatibilità?

«Per il momento mi accontenterei di una maggiore trasparenza, occorre chiarezza sulla posizione di ciascuno. Le norme possono venire dopo».



IN PRIMO PIANO

Fini «minimizza» lo scontento ma dentro An è bufera E Mussolini si schiera con Storace



ROMA In vista del congresso di An (e delle elezioni) Storace ed Alemanno allo scoperto: non contro la leadership di Fini, dicono, ma per un «congresso vero» di An «che rischia di perdere la sua forza». E Fini, alla chiusura della Festa del Secolo a Rieti, minimizzava: «sono convinto che queste chiacchiere di fine luglio e inizio agosto, tra qualche settimana si fermeranno...».

L'inizio dell'estate agita le acque interne di Alleanza Nazionale: la prospettiva di una vittoria elettorale e quindi di una carica istituzionale per il presidente di An, ha accelerato la discussione interna, anche se nessuna delle componenti dice di voler mettere in gioco la leadership di Fini: né la destra sociale di Storace e Alemanno, né l'ala liberal di Urso e Mattioli - che appena la settimana scorsa hanno lanciato "Destra e libertà" - né la componente più vicina a FI come quella guidata da Gasparri e La Russa. Ma intanto la "destra sociale" accelera: e Storace e Alemanno si sono dimessi dall'esecutivo di An dopo aver battezzato ad Orvieto il "Polo sociale del centrodestra", in chiara alternativa alla componente più "liberal" dell'aggre-

gazione del polo guidato da Berlusconi (quella di Urso e Mattioli) e con una grande voglia di contare nel programma di governo, dopo l'eventuale vittoria elettorale. «Il problema non è la leadership di Fini ma la prospettiva di An che rischia di perdere la sua forza, cioè quella di essere una destra forte e radicata nella società. E poi An deve tornare a discutere...», ha detto Storace in un'intervista sollecitando un «congresso vero, libero, senza unanimismi di facciata» e suggerendo, insieme ad Alemanno, un "percorso" da qui alle elezioni: a settembre un'assemblea nazionale che porti ad una segreteria congressuale che rappresenti tutte le componenti interne e porti ad un congresso "vero" e non di facciata entro dicembre o comunque prima delle elezioni (previsto in autunno, Fini avrebbe deciso di spostarlo al 2001, ndr).

Ma la "Destra sociale" non sembra aver alcuna intenzione di mollare. «Noi - ha spiegato Alemanno dai microfoni del Gr Rai - non stiamo facendo una polemica contro il Polo né una polemica per cancellare la leadership di Fini: stiamo semplicemente facendo una pres-

sione politica perché il partito si organizzi meglio, perché utilizzi i propri organi di partito e perché riesca a darsi una linea politica più chiara». Ma anche per intercettare Adolfo Urso nella corsa per il vertice del partito... Alemanno, infatti, esclude categoricamente questa eventualità «perché Urso rappresenta una componente marginale e minoritaria» e anche «perché An ha perso proprio seguendo la sua linea». Quanto al congresso Alemanno si è mostrato determinato. «Se le elezioni politiche sono a scadenza naturale, cioè a marzo o aprile - ha sostenuto Alemanno - il congresso deve svolgersi prima perché noi abbiamo bisogno di un congresso di ampio dibattito per individuare la linea». Fini, comunque, non sembra preoccupato per i bollenti spiriti di quelli che una volta erano definiti i suoi "colonneli". «Di politica - ha sottolineato sempre ieri sera a Rieti - torneremo a discutere a settembre» e comunque «l'obiettivo degli ultimi mesi del 2000 è quello di contribuire, sostenendo i valori della destra, alla vittoria del Polo». Fini poi temporeggia sulla data del congresso: prima o dopo le elezioni? «Sono dettagli».

Nello scontro tra Storace e Fini, Alessandra Mussolini si schiera con il primo, ne tesse le lodi e lo lancia in pista come possibile candidato alla leadership. «Le dimissioni di Storace - ha risposto la parlamentare di An - sono la reazione alle parole sprezzanti di Fini che aveva bollato il dibattito interno come ricreazione. Fini - è insorta - non può trattare tutti come imbecilli... Non è accettabile che il presidente di un partito dica lasciate sfogare come bambini, che poi tanto tornano a Canossa...». Per Mussolini, poi, il congresso si sarebbe dovuto tenere già un anno fa e «se mai si farà a gennaio, sarà fintissimo perché a ridosso delle politiche e quindi non avrà mordente sarà solo una vetrina, una kermesse». Mussolini ha accusato Fini di aver «fatto il vuoto attorno a sé, di non aver voluto creare presupposti per una sua alternativa alla guida del partito». «Fini, lo dico da anni, non ha alcun rispetto per la classe dirigente e per i deputati». Per contro, Storace «nel partito ci sa fare, sa dare fiducia alla classe dirigente, ai deputati e sa parlare alla base». «Storace - ha osservato ora ricopre una carica istituzionale importante che può rappresentare per lui l'occasione per accreditarsi alla grande anche alla guida del partito. Lui si combatte dalla mattina alla sera, affronta i problemi concreti, si assume le proprie responsabilità. Altro che discorsi alla Camera...».



Ore decisive per il futuro de l'Unità

Oggi l'incontro tra Dalai e i liquidatori. Visita di Rutelli in redazione

ROMA I giorni de l'Unità continuano ad essere tutti drammatici. Ma quello di oggi è anche un giorno cruciale. E tra qualche ora se ne saprà di più della sorte di questo giornale. Nel pomeriggio, a Milano, a due passi dal Duomo, nello studio del professor Victor Uckmar (assente, ma molto probabilmente collegato in videoconferenza), i liquidatori incontreranno intorno a un tavolo, per la prima volta, Alessandro Dalai, che guida la cordata di imprenditori interessati all'acquisto del giornale della Quercia.

E quindi toccherà a Dalai presentare una nuova proposta per la testata, dopo quella della settimana scorsa che gli stessi liquidatori avevano giudicato «insufficiente»: talmente insufficiente che si arrivò alla «sospensione» de l'Unità. Non è escluso (anzi, diverse voci lo danno per molto probabile) che nella discussione milanese entrerà anche il possibile ritorno del giornale nelle edicole. «Il nostro augurio, naturalmente, è che Dalai faccia una proposta che i liquidatori possano considerare concreta e positiva. Però nello stesso tempo - avverte Nuccio Ciconte, membro del Cdr - noi ci aspettiamo che il dottor Dalai convochi il comitato di redazione e presenti il piano editoriale, per poter finalmente avviare le trattative sindacali sul nuovo giornale». Ciconte usa parole di grande cautela - e pone precise condizioni - per quanto riguarda il possibile ritorno, tra pochissimi giorni, a l'Unità stampata su carta: in edicola deve tornare un giornale vero, non pochi fogli senz'anima e senza prospettiva. «Per quanto ci riguarda - spiega il rappresentante della redazione - l'idea di tornare in edicola va benissimo, ma sia chiaro che deve essere un vero giornale: nessuno può proporci di mandare nelle edicole un prodotto svilito che rischierebbe di danneggiare ulteriormente la testata. Il lettore si aspetta un giornale vero, non pochi fogli di testimonianza».

Stasera, dunque, sarà più facile intuire che tipo di vita futura avrà l'Unità - e se avrà una vita futura. Intanto continua a crescere il successo di questo sito dove, dalla fine della scorsa settimana, il giornale ha conti-



L'ARCHIVIO DE L'UNITÀ

Passioni in bianco e nero E un manifesto sul muro

Cosa ha convinto tutti quegli uomini a ritrovarsi: a stare insieme? Che ci fanno così tante persone dentro una sola stanza? E cosa indica quel manifesto lì sul muro? Un manifesto che porta scritto il nome del nostro giornale. Un semiologo - uno, cioè, che studia i segni - da una foto simile avrebbe saputo ricavare molti indizi. Per esempio, che tutte quelle persone appartengono a un anno, un giorno e un mese del secolo trascorso, quando il cappello stava sulla testa di tutti, e gli uomini e le donne usavano frequentare la penombra delle sartorie. Noi, più modestamente, notiamo che in quella foto di un bianco e nero così debole da ricordare i tessuti dai costi stracciati, dimora ancora il tempo dei comizi all'aria aperta, a tarda sera, subito dopo che le trombe inchiodate sui tetti delle auto avranno finito d'annunciare che, da lì a poco, comincerà a risuonare la voce dei liberi e degli eguali. Eppure la domanda resta nell'aria: cosa ha convinto quegli uomini a riunirsi? La risposta ce la regala un poeta: stanno imparando a mettere bene i piedi per terra, a incarnarsi nella storia, per avanzare meglio «nella lunga serie di notti in cui marcia, senza bandiere, la vita».

FULVIO ABBATE

nuato virtualmente a vivere. Decine e decine di contatti ogni giorno, una risposta quasi inaspettata. E ieri il segretario della federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, ha rivolto «un appello a tutti i comitati di redazione e ai fiduciari delle testate della carta stampate e dell'emittenza televisiva perché sia possibile un collegamento tra i portali e i siti informatici di proprietà delle stesse aziende con il sito creato dai giornala-

listi cassintegrati de l'Unità». Sarebbe «davvero importante», insiste Serventi Longhi, visto che ai lettori classici del giornale diessino «si stanno aggiungendo tantissimi altri cittadini».

E continuano intanto, numerose, le prese di posizione a favore della testata. Ieri pomeriggio è arrivato in redazione il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, accompagnato dall'assessore al Lavoro, D'Alessandro, per portare la sua solidarietà e

anche qualche contributo concreto di idee per il futuro. E Rocco Buttiglione, segretario del Cdu e direttore de La Discussione, dopo aver attaccato coloro che hanno offerto «finto cordoglio e finta nostalgia», si è offerto di «stampare per quindici giorni l'Unità, rendendo possibile il suo immediato ritorno nelle edicole. E chiediamo che, a rotazione, ci seguano anche gli altri editori di giornali di partito... Noi siamo pronti a

stampare non appena ci daranno il via libera».

Tra le varie iniziative, e tra molti dibattiti previsti in quasi tutte le feste de l'Unità in corso lungo la penisola, da segnalare l'assemblea aperta di domani mattina, indetta dai lavoratori del giornale della redazione di Milano. L'iniziativa - con la partecipazione dei sindacati, delle forze politiche e delle associazioni di categoria - si terrà alle 10,30 presso la Camera del Lavoro.

ASSEMBLEA APERTA

Milano, una città, il giornale

MILANO Che fine farà l'Unità? Quando sarà possibile la ripresa delle pubblicazioni? Per discutere dei problemi posti dall'avvio delle procedure di liquidazione del giornale si terrà domani, 2 agosto, un'assemblea aperta a Milano, alla Camera del lavoro, in corso di Porta Vittoria 43, nella Sala Buozi. Un'assemblea aperta nella città dove l'Unità nacque nel

1924, nella città la cui storia è stata costantemente documentata dalle sue pagine. Questa iniziativa, decisa dai lavoratori dell'Unità con l'aiuto dei sindacati confederali e di categoria, vuole rappresentare un'occasione di confronto con la città, con la società che questa città esprime. Per questo l'assemblea è «aperta», per questo sono stati invitati sindacalisti, politici, personalità della cultura, amministratori pubblici a cominciare dal sindaco Albertini, rappresentanti delle istituzioni, persone impegnate nel volontariato, i colleghi degli altri giornali e tutti i cittadini che riconoscono il valore essenziale di una voce della sinistra.

DIFFUSIONE

Più lettori e nuovi link per l'Unità

ROMA Il «contatore» gira veloce e ci dice che almeno 35 mila lettori al giorno contattano il nostro sito. E le lettere che arrivano (una media di 15 all'ora) confermano il dato. Lettere di complimenti, qualcuna di critica, moltissime di sostegno. Scopriamo, così, che molti siti hanno inserito il nostro banner (e noi non lo sapevamo). Ringraziamo allora: Roberto Paci Dalò che ha crato il link sul suo <http://giardini.sm>, Loris Visdani che lo

ha inserito su www.tele1.it; Giancarlo Orru sulla sua pagina personale, www.GiancarloOrru.it; Geap per aver inserito il banner su <http://members.xoom.it/difesa-napoli>; Giuseppe Soluri, direttore editoriale del Giornale di Calabria on line (www.giornaledicalabria.net e www.giornaledicalabria.it); la Filcams C.G.I.L. Campania su www.filcams.cgil.it/campania. Ci scusiamo con tutti coloro che ci scrivono per non essere in grado di rispondere tempestivamente o non poter pubblicare le lettere. Sono tante, e le nostre giornate corrono molto veloci nel tentativo di «superare» l'emergenza e ricominciare a pensare il giornale - sia su carta sia su rete - all'altezza del suo nome. Grazie a tutti, continuate a leggerci, a scriverci a «difonderci».



le vostre Lettere

IL CASO ■ Nei messaggi tristezza e tante proposte

Il senso di un impegno

■ Caro Caldarola, ho seguito, passo dopo passo, errore dopo errore, la vicenda tristissima de «l'Unità».

Il vostro impegno è stato notevole. E avete dato all'ultimo numero un senso e un significato straordinari.

Esprimo a tutti voi la mia solidarietà di antico collega e vi invio i miei più cordiali saluti.

Paolo Murialdi

■ Sono un amico della sinistra che vivo da 14 anni in Costa Rica. Qui naturalmente non posso comprare l'Unità in carta e l'apparizione dell'Unità in-linea mi ha permesso di leggere le vostre pagine per la prima volta da 14 anni. Siate più forti di questo amaro momento e non smettete di pubblicare l'Unità in linea.

Gianni Bacco

■ Un altro giorno senza l'Unità. Che fine faremo - tutti - se perdiamo per strada pezzi importanti della nostra intelligenza? C'è bisogno di voi, della vostra presenza, subito. Vi siamo vicini, pronti ad affiancarvi in tutte le iniziative che riterrete utili.

Il Comitato di redazione de «Il Mattino» di Napoli

■ Trovo che il fatto di rimanere come giornale almeno via Internet, sia una cosa grandiosa... Ora se posso darvi un consiglio... perché non fate anche una versione unica di file pdf di cui poterne fare il download? In questo modo diventa più facile stampare e inviare l'Unità... Che ne dite?

Lorenzo Sornaga

Le lettere vanno indirizzate a
L'Unità
le vostre Lettere
via Due Macelli 23/13
00186 Roma
Fax 0669996217
Email lettere@unita.it
Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

questo accadesse. Vi chiedo scusa, per la mia poca attenzione, per non aver portato avanti la vostra causa e per essermi fatto distrarre dalla frenesia di tutti i giorni. Ho perso un giornale eppure sento una profonda sensazione di rimorso e nostalgia, come se avessi perso per sempre un amico che potevo salvare. Mi mancherete moltissimo.

Chiara

Spero ancora in un miracolo

■ Desidero esprimere, anche a nome di tutta la mia famiglia, il dolore per ciò che sta accadendo all'Unità. Ho 18 anni e sono cresciuta con questo giornale tra le mani, ho sperato fino all'ultimo in un miracolo... Ieri sera ho pianto all'annuncio della sospensione delle pubblicazioni ho ancora le lacrime agli occhi. A tutti coloro che lavorano per questo grande giornale voglio dire "CORAGGIO!!!", non può esserci un altro ADDIO. Spero ancora di potervi incontrare tutti in edicola al più presto.

Barbara De Nardi
Vittorio Veneto

Giornale e l'Unità per me erano sinonimi

■ Cari compagni dell'Unità, sono un ragazzo di 25 anni di Milano. Quello che sta accadendo ha dell'irreale, fino all'ultimo ho pensato, ho sperato in un improvviso colpo di scena, in un intervento in extremis di qualcosa o qualcuno che potesse salvare il mio giornale. Ma invece nulla di questo si è realizzato, la sola idea che domani non troverò in edicola l'Unità mi riempie di tristezza e di sconforto. Questo quotidiano è un punto di riferimento della sinistra, ma è anche un simbolo della storia stessa della sinistra, delle sue evoluzioni, dei suoi giorni bui, delle grandi lotte e delle vittorie. Per me questo quotidiano è anche legato a moltissimi ricordi, a cominciare da quando ero un bambino: mio papà mi dava i soldi e mi diceva di andare a comprare l'Unità e io credevo che l'Unità fosse sinonimo di "giornale".

Poi ancora, sempre mio padre, in vacanza, in un paese dell'Appennino emiliano, dove l'edicola più vicina è a 6 km di strada di montagna, partiva alla mattina e di corsa andava all'edicola e tornava sudato e fradicio. Lui dice che lo fa per allenamento, ma questo è vero fino a un certo punto. La realtà è che non sono proprio in grado di immaginarmi casa mia senza il mio quotidiano sulla mensola, né riesco a vedere mio padre o mia madre leggere la Repubblica, o il Corriere della Sera (con il massimo rispetto per questi giornali), questi non sono i nostri quotidiani. Io voglio il mio quotidiano. Vorrei fare presente poi a tutti i giornalisti e agli operatori la mia partecipazione commossa alla loro condizione attuale. Io e altri compagni della sezione Venturini-Di Vittorio abbiamo fatto una sottoscrizione per l'Unità anche se so che è ben altro quello che serve è comunque un modo per aiutare una parte di noi. Perché è questo che è l'Unità, una parte di noi, una parte di cui non possiamo fare a meno e di cui non vogliamo fare a meno.

Gianni

La rabbia di un licenziato

■ Cari compagni, non c'era il mio nome sull'ultimo numero di carta tra quelli dei lavoratori dell'Unità, lì dove avrebbe dovuto essere, sotto l'intertitolo «licenziati di dicembre 1999», ma questa lettera non è la assurda richiesta di un risarcimento, anche se mi è dispiaciuto molto non trovarmi nell'elenco di quello che è l'equipaggio di una avventura condivisa per quasi nove anni, un gruppo di intelligenze del rapporto con le quali mi sono nutrito, un pezzo di affetti anche, la cui presenza ho sentito così forte in un terribile momento della mia vita. Non ho avuto il cuore di venirci a trovare in redazione la sera di giovedì, ma ho passato venerdì un paio d'ore in quel teatro sotterraneo che mi ricorda la estenuante trattativa per la chiusura delle Mattine, e la speranza che fosse possibile da quel sacrificio (perché anche quello fu un sacrificio, e la chiusura di sette piccoli giornali fu anch'essa dolorosa) per rilanciare il giornale, il nostro giornale. Sapete che sono di quelli che pensano che avremmo dovuto sempre, noi redazione, esercitare una critica spietata del prodotto quotidiano del nostro lavoro collettivo, per affrontare da posizioni di forza i Ds ed i loro abborracciati soci privati sulle debolezze, le fragilità, le incapacità del progetto aziendale e industriale, l'unico vero terreno mortale per il giornale. Una debolezza messa a nudo drammaticamente in queste ore e di cui è, secondo me, emblema la disinvoltura con cui per la seconda volta nella sua vita di militante della

sinistra un manager editoriale di prima grandezza come Mario Lenzi non ha trovato udienza per i suoi progetti. Accadde, lo si ricordi, per il progetto di una catena di giornali locali, che poi realizzò con il gruppo Espresso, è accaduto con il suo piano per l'Unità (a proposito, perché oggi chiesete su Internet non lo pubblicate?). Infine, sarà una mia fisima fuori dal coro, ma non mi piace il modo con cui gran parte della stampa italiana sta raccontando questa vicenda. I pezzi di colore e gli editoriali, intrisi di solidarietà pelosa passavano, passano e continueranno a passare molto al di là del problema di riportare presto l'Unità in edicola. Non sono che pontificali sulla crisi della sinistra, il cui senso finale è «tanto dovevate chiudere lo stesso» pendant dell'idea che di sinistra in questo paese non ce ne sia più bisogno, soprattutto di quella che vuole governare. Anche per dar torto a tutti gli avvoltoi (quelli che volleggiano sull'Unità e quelli che volleggiano sulla sinistra) spero venga avanti presto una soluzione credibile e che l'Unità sia al suo posto nel 2000 (inteso come millennio).

Luigi Quaranta

I disastri e le opportunità

■ Mai iscritto al partito, da almeno 20 anni compravo l'Unità. Le pubblicazioni sono state interrotte dal fascismo e prima del berlusconismo. Non passeranno...? Vi seguivo in Internet e in settimana vi arrivava un piccolo aiuto... Una piccola osservazione: ogni tanto fa bene passare alla "clandestinità". Una frase di Vittorio Foa: sembra un

disastro, può essere una opportunità.....

Andrea Gardini

Vi prego, il Partito non lo insultate

■ Cara Redazione, sono un Vs. lettore e abbonato, vi esprimo solidarietà anche se non sono d'accordo sul gridare BUFFONII ai Compagni dei Ds. Capiscola rabbia ma così non si risolvono i problemi. Io vi leggo da quando avevo 16 anni, ne ho 43. Io essendo portatore di handicap (poliomielitico) vi leggevo quando ero in Collegio e pensare che ne ho fatti 18 anni in quelle mura. Tutti i giorni attaccavo l'Unità in una bacheca del Collegio del Don Gnocchi. Un anno a Torino vi leggevo di nascosto, perché era proibito portare in collegio il nostro giornale. Lo leggevo in bagno e quando mi prendevano che stavo leggendo il giornale non mi permettevano l'uscita domenicale dal Collegio. Ora ho 43 anni, tutte le Domeniche nel mio Paese, Masate a 20 Km. da Milano diffondiamo ancora 40 copie dell'Unità. Vi prego dobbiamo assieme uscire, ma non insultate il Partito, perché lo, mio Padre che ha 78 anni, Santina e Felice fino a una settimana fa distribuivano il nostro giornale alla Domenica. Grazie e visono vicino.

Antonio Ripamonti

Gli articoli de l'Unità nell'archivio di casa

■ In una delle foto-simbolo della mia vita sto giocando in spiaggia mentre mia zia, seduta sulla sabbia, contende al vento l'Unità su cui sta leg-

gendo la notizia del golpe in Cile. Non avevo ancora due anni, e l'Unità in casa mia c'è sempre stata. Quando sono stata all'estero mi sono fatta tenere o spedire le pagine più significative. I nostri archivi familiari sono pieni di articoli dell'Unità che parlano di politica, cronaca, scienza, cultura, scuola (il primo brutto colpo è stato veder dimezzato l'inserto Scuola e Formazione; erano bellissimi, quegli inserti). In tre grossi quaderni abbiamo raccolto Bobo e Elekappa. Sono molto triste, oggi. Come lavoratrice precaria, sono solidale con le lavoratrici e lavoratori dell'Unità.

Marina Graziani

Ora mi collego ogni giorno

■ Grazie di continuare a tenere in vita l'Unità, anche "solo" on-line. Se prima trovavo il modo di andare in edicola a comprare l'Unità, ora troverò il modo di collegarmi ogni giorno ad internet per leggere il giornale. Grazie.

Loris Visani
Castelbolognese (Ra)

PS. Siccome curo anche un sito di un'emittente televisiva locale della provincia di Ravenna tele1 (www.tele1.it), appena possibile inserirò all'interno del sito link verso il vostro sito. Ciao

...avrei voluto vi chiedo scusa

■ ...avere l'ultima copia del giornale, per mostrarla ai figli che avrò, avrei voluto comprarlo ieri e domani per ritagliarmi un attimo di tempo per pensare, avrei voluto che non fosse mai, ma non ho fatto nulla perché



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 31 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N.203
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Sempre meno disoccupati»

Intrvista esclusiva al ministro del Tesoro Vincenzo Visco
«A fine legislature avremo creato più di un milione di posti di lavoro»

IN PRIMO PIANO

L'Unità on line a gonfie vele ieri 30mila contatti

Straordinario e inatteso successo dell'Unità on line. L'edizione elettronica che la redazione di questo giornale mette in rete ogni giorno da quando il collegio dei liquidatori ha decretato la cessazione delle pubblicazioni dell'Unità di carta. Secondo i dati disponibili ieri sera, sareb-

bero stati oltre 30 mila i contatti con il sito (www.unita.it) dell'Unità on line, e ciò nonostante il clima festivo dell'ultimo week-end di luglio e le gravi difficoltà tecniche che si sono dovute superare. Nei prossimi giorni, passato il momento della curiosità e delle manifestazio-

SINISTRA, È ORA DI SVEGLIARSI

DANIELE SEGRE
REGISTA

Domenica, 30 luglio 2000. Fra poco lascerò con la mia troupe (l'operatore Franco Robust e la fonica Maricetta Lombardo) la redazione de «L'Unità» in via Due Macelli a Roma, che per pochi e drammatici giorni è diventata il set di un brutto, bruttissimo film che mai avrei voluto realizzare. Un mese di luglio particolarmente intenso che mi ha visto impegnato prima con gli operai della Nuova Scaini a Villacidro alle prese con una drammatica lotta per salvaguardare il posto di lavoro. Una privatizzazione selvaggia e volgare li ha costretti a mascherarsi come i peggiori terroristi mentre difendono il loro posto di lavoro e il futuro dei loro figli, a vivere incatenati su dei «bomboloni» con tonnellate di propano. Poi, qui a Roma per documentare e raccontare l'epilogo di una vicenda vergognosa che ha fermato, spero momentaneamente, la pubblicazione del giornale «L'Unità». Un'estate difficile ma forse necessaria per far capire che il tempo a disposizione del-

la sinistra è veramente poco e non si può più far finta di niente: non sentire, non vedere, non parlare, non dare la visibilità necessaria alla solitudine che donne e uomini, lavoratrici e lavoratori vivono espropriati in modo volgare della loro dignità e della loro identità.

Il tempo sta scadendo e io come regista credo che sia necessario riprendere il cammino che qualcuno dei nostri ha interrotto per un piatto di lenticchie. Il sentimento che mi ha spinto a progettare e realizzare questi film è lo stesso che negli anni scorsi mi ha portato a Crotona tra i lavoratori dell'Enichem («Crotona, Italia») e in Sardegna tra i minatori («Dinamite»). Un sentimento fatto di memoria e identità, maturato con la storia della mia famiglia perseguitata dai fascisti con le leggi razziali in Italia del 1938 e dai nazisti con i campi di concentramento; e con la lotta di Liberazione, per permettere alla mia generazione di vivere in pace e in democrazia.

Sta succedendo qual-

ROMA «La disoccupazione si sta riducendo a vista d'occhio: abbiamo creato moltissimi posti di lavoro. Complessivamente, a fine legislatura, saranno più di un milione». A parlare con questi toni decisamente ottimistici è il ministro del Tesoro Vincenzo Visco, in visita alla redazione dell'Unità e intervistato in esclusiva dal nostro giornale. Ma Visco ha parlato anche di politica, della scelta del premier: «Il centrosinistra deve mostrare compattezza. L'Italia è tappezzata di manifesti di Berlusconi con uno slogan virtuale ma efficace. Non possiamo rinviare la possibilità di dare risposte analoghe e ugualmente efficaci».

Le foto dell'archivio de L'Unità



“Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto. Bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze; non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni...”

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1927

AI LETTORI

Questo numero de L'Unità è diffuso soltanto on line, non lo troverete in edicola

Levy abbandona Barak Oggi Israele elegge il nuovo presidente

LO SPORT

F1, Barrichello trionfa sotto la pioggia

ROMA La Knesset, il Parlamento israeliano, sarà oggi teatro di due votazioni che per l'incertezza intorno al loro esito potrebbero essere altamente drammatiche: in mattinata si eleggerà il nuovo presidente di Israele; nel pomeriggio si voterà sulla mozione di sfiducia al governo del premier Ehud Barak presentata dall'opposizione di destra. In lizza per la presidenza sono l'ex-premier laburista Shimon Peres, 77 anni, che ha rassegnato le dimissioni da ministro per la cooperazione regionale, e, per conto della destra Likud, Katzav, 55 anni. Il ministro degli Esteri Levy nel frattempo ha lasciato il governo. Domani l'Albright in Vaticano.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 4



+